



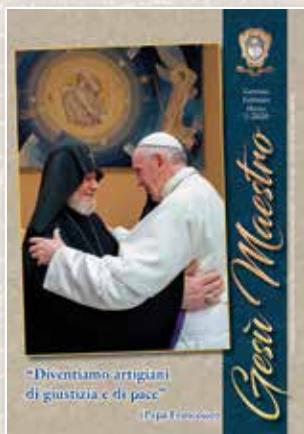
“Diventiamo artigiani
di giustizia e di pace”

(Papa Francesco)



Gennaio
Febbraio
Marzo
1-2020

Gesù Maestro



Gesù Maestro

Gennaio-Febbraio-Marzo 1/2020
 Trimestrale anno 23
 Istituti Paolini "Gesù Sacerdote"
 e "Santa Famiglia"

DIRETTORE: **Don Roberto Roveran**

DIREZIONE: Circonvallazione Appia, 162 - 00179 Roma
 Tel. 06.7842455 - email: ist.santafamiglia@tiscali.it

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n° 76/96 del 20/02/1996

Grafica e stampa: Mancini Edizioni s.r.l. - Pubblicazioni e stampa
 Via Tasso, 96 - 00185 Roma - 06.45448302 - 06.93496056 - info@manciniedizioni.com

In copertina: *Papa Francesco abbraccia sua santità Karekin II, patriarca della Chiesa apostolica di Armenia*

<i>Editoriale</i>	pag. 3
L'intrinseco bisogno di sapersi amati	
<i>Magistero della Chiesa</i>	» 6
La pace è cammino di speranza nella comunione fraterna	
<i>Conoscere San Giuseppe</i>	» 10
Il santo dei sogni e della ferialità	
<i>Note di liturgia</i>	» 15
Le tentazioni di Gesù e le nostre	
<i>Istituto "Gesù Sacerdote"</i>	» 19
Comunicazione del Delegato	
Riflessioni illuminanti dai 5 corsi di Esercizi IGS 2019	
<i>Educare Oggi</i>	» 25
Sette colonne del pensiero educativo di Papa Francesco	
<i>Verso Lourdes</i>	» 30
Incontri di Bernardetta con la Vergine	
<i>Dalle Catechesi di Don Lamera</i>	» 34
Non faccio niente di male	
<i>Istituto "Santa Famiglia"</i>	» 37
Lettera del Delegato	
Dalla gentilezza alla cristificazione	
<i>Testimonianze Attendibili</i>	» 43
La preziosità delle Nonne	
<i>Esperienze e testimonianze</i>	» 46
<i>Uniti nel suffragio e nell'intercessione</i>	» 59
<i>Novità libri e film</i>	» 62

Sommario

L'intrinseco bisogno di sapersi amati

La prova d'amore vero da parte di Dio Padre verso ciascuno di noi sta nel dono del Figlio suo Gesù, per cui la nostra vita spirituale consiste nel lasciarci amare.

Non capita sovente di imbattersi in un libro che ti prende così tanto da non voler smettere di leggere. E' quello che mi è capitato affrontando il testo di don Luigi Maria Epicoco, *Sale, non miele. Per una fede che brucia*, edizioni san Paolo 2017.

Mi ha intrigato tanto il suo stile narrativo, ma soprattutto il contenuto che racconta con termini semplici e comprensibili a chiunque le tre virtù cardinali. In particolare quando sono giunto alla carità sono rimasto assai sorpreso perché leggevo qualcosa che mi scendeva nel cuore e toccava la mia anima. Cercherò di restare sul testo sintetizzando il meglio secondo la mia sensibilità.

Lasciarsi amare

Il cristianesimo – è il dato di partenza – è sapersi amati. Il comandamento dell'amore è sì amare, ma anche lasciarsi amare. Questo fonda la nostra vita. Questo è il presupposto affinché una vita rimanga umana, perché il cuore dell'uomo esige per sua natura di sapersi amato.

L'uomo si ammala quando non sent questo. Tutti cerchiamo l'amore, tutti cerchiamo di essere amati. La maggior parte delle nostre patologie nascono proprio dall'amore, cioè dal non sentirci amati in maniera radicale e decisiva. La stragrande maggioranza dei problemi umani derivano da questa radice di amore non corrisposto o non dato. Quando non funziona una corrispondenza di fondo dentro di noi a questo desiderio grande, immenso che abbia-

mo di amore, cominciamo a star male. E la cosa che ci sconvolge di più è che neppure la fede ci mette al sicuro dalle esigenze dell'amore.

La fede non ci preserva dal soffrire per mancanza di amore. Conosco una persona anziana che soffre tanto per non aver sperimentato nella sua vita l'amore pur essendosi sposata. Rimasta ben presto vedova, oggi alla sua veneranda età si porta dentro un vuoto, una ferita che sanguina e che la spinge a cercare continuamente sicurezza, stima e affetto.

Certe volte stiamo male nonostante l'evidenza della fede perché l'unica cosa che appaga il nostro cuore più ancora della fede e più ancora della speranza è la carità, l'amore, è il sapersi amati in maniera stabile, definitiva, decisiva. Quando non percepiamo questo sen-



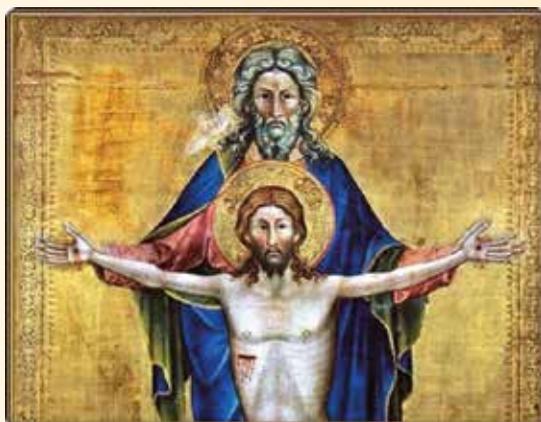
tiamo una specie di nevrosi, uno strappo, una lotta: “Ho la fede e sto male, come è possibile? Vivo la vita sacramentale, sono in grazia di Dio eppure mi sento oppresso dall’angoscia, come è possibile?”.

Solo l’amore cura la nostra angoscia, la tristezza, il disagio, l’insoddisfazione. Solo l’amore! Dio manda suo Figlio nel mondo per prendere sul serio questo desiderio di sentirci amati che tutti quanti abbiamo.

Non sono i comandamenti a farci sentire amati. Non sono i precetti, non è la Parola e neppure la semplice informazione che il Cielo ci dà: “Tu sei amato”. Non è questa informazione a cambiare la nostra vita. L’amore, come la fede vera, o è un’esperienza o non è, non è utile. Per questo Dio non ci dà più i comandamenti, i precetti, ma ci dà il Figlio. Perché sa che abbiamo bisogno della concretezza dell’amore e non della spiegazione dell’amore. Noi non abbiamo solo bisogno di sentirci spiegare come si fa ad amare, ma abbiamo bisogno innanzitutto di “saperci amati”, di “sentirci amati”.

Lasciare che Dio ci ami

La nostra vita spirituale consiste nel per-



mettere a Dio di amarci senza mettere ostacoli, cioè allontanando la visione morale secondo cui dobbiamo noi amare. Rileggere la nostra vita spirituale, di fede, sacramentale in questa ottica di “lasciarmi amare” fa capovolgere tutta la prospettiva. Perché dovrei andare a Messa? Per lasciarmi amare, non perché anzitutto “devo”, come un comandamento esterno a me, coercitivo. Perché leggo il Vangelo? Per lasciarmi amare. Perché mi confesso? Per lasciarmi amare. Perché mi accosto all’Eucaristia? Per lasciarmi amare. Perché scelgo una vocazione? Per lasciarmi amare in quella vocazione specifica. Se c’è una cosa che motiva la nostra vita è sapere che ogni gesto della vita è



della nostra vita spirituale è un permettere a Lui di amarci, prima ancora di amare noi Lui e gli altri come risposta. Quando perdiamo di vista ciò tutto diventa drammatico e frustrante: dove amare Dio, i fratelli perché ci sentiamo cisterne screpolate che non contengono niente, rinsecchite e allo stesso tempo tutti vengono ad attingere da noi. Non abbiamo nulla e tutti continuano a prendere; a volte ci sembra di impazzire perché tutti domandano. I fratelli domandano. La famiglia domanda. Gli amici domandano. La comunità domanda. Dio domanda. Ma io non ho nulla! Che posso dare io?

Non per dovere ma per amore

Tutto quello che noi compiamo nella nostra vita o nasce dal fatto che ci sentiamo amati o si trasforma inevitabilmente in un dovere, che diventa poi frustrazione o senso di colpa. Frustrazione quando noi facciamo il nostro dovere e nonostante questo non ci sentiamo felici. Senso di colpa quando invece non riusciamo nemmeno a farlo il nostro dovere perché non troviamo le forze.

Abbiamo un tremendo bisogno che il nostro amore non sia riempito per dovere, per necessità, per regola, per penitenza fine a se stessa, ma sia riempito dal fatto che viviamo come Cristo viveva e si sentiva vivo. Cos'è che rende Cristo il Cristo? Il "sapersi amato" dal Padre. Gesù sente quella voce nel battesimo "Ecco l'amato"; lì abbiamo scoperto il segreto di Gesù. L'obbedienza di Gesù al Padre nasce dall'amore, cioè dal sentirsi amato dal Padre. La carità è l'amore che il Padre ha per il Figlio.

Quando dobbiamo rinnovarci dobbiamo partire da qui: ogni singola regola, ogni singolo rito, ogni singola decisione, ogni singola gestualità, ad es. di una comunità, di una fa-

miglia, di una relazione deve sempre partire da questo presupposto: "Quello che facciamo e come lo facciamo ci fa sentire amati?". Sì, allora va bene così. No, allora c'è qualche problema che dobbiamo risolvere. Le nostre famiglie, le nostre relazioni, le nostre comunità o sono fondate sull'amore o non sono.

Nel desiderio di esser amati sono nascoste tre cose che tutti noi desideriamo:

1. L'amore di Dio ci fa sentire non più manchevoli, orfani o pellegrini, ma di qualcuno: Dio infatti ci dà un'appartenenza dicendoci: "Tu sei mio".

2. L'amore riempie di significato la vita che altrimenti si presenta vuota, priva di senso e appunto di significato. *Se po campà senza saper perché, ma nun se po campà senza saper per chi* (mons. Bruno Forte).

3. L'amore ci da una destinazione che è il tornare a casa, da Lui. Il come dipende dal nostro ingegno. Sapersi amati è sapere di avere una casa dove si sta andando. Avere un motivo per cui svegliarsi al mattino. Sentire che ogni cosa che si fa ha una direzione.

Anche noi come Gesù siamo chiamati a scoprire e soprattutto a sentire sempre meglio l'amore del Padre: siamo discepoli amati da Dio e scelti per diffondere il profumo del suo amore.

A cura di don Roberto ROVERAN ssp



La pace è cammino di speranza nella comunione fraterna

Pubblichiamo parte del Messaggio di papa Francesco per la celebrazione della 53ma Giornata mondiale della pace (1° gennaio 2020). Il Papa ci invita a partecipare alla costruzione dell'armonia nel mondo diventando artigiani di giustizia e di pace.

1. La pace, cammino di speranza

La pace è un bene prezioso, oggetto della nostra speranza, al quale aspira tutta l'umanità. Sperare nella pace è un atteggiamento umano che contiene una tensione esistenziale, per cui anche un presente talvolta faticoso può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino. In questo modo, la speranza è la virtù che ci mette in cammino, ci dà le ali per andare avanti, perfino quando gli ostacoli sembrano insormontabili.

La nostra comunità umana porta, nella memoria e nella carne, i segni delle guerre e dei conflitti che si sono succeduti, con crescente capacità distruttiva, e che non cessano di colpire specialmente i più poveri e i più deboli. Anche intere nazioni stentano a liberarsi dalle catene dello sfruttamento e della corruzione, che alimentano odi e violenze. Ancora oggi, a tanti uomini e donne, a bambini e anziani, sono negate la dignità, l'integrità fisica,



la libertà, compresa quella religiosa, la solidarietà comunitaria, la speranza nel futuro. Tante vittime innocenti si trovano a portare su di sé lo strazio dell'umiliazione e dell'esclusione, del lutto e dell'ingiustizia, se non addirittura i traumi derivanti dall'accanimento sistematico contro il loro popolo e i loro cari...

Ogni situazione di minaccia alimenta la sfiducia e il ripiegamento sulla propria condizione. Sfiducia e paura aumentano la fragilità dei rapporti e il rischio di violenza, in un circolo vizioso che non potrà mai condurre a una relazione di pace. In questo senso, anche la dissuasione nucleare non può che creare una sicurezza illusoria.

Come costruire un cammino di pace e di riconoscimento reciproco? Come rompere la logica morbosa della minaccia e della paura? Come spezzare la dinamica di diffidenza attualmente prevalente?

2. La pace, cammino di ascolto

I sopravvissuti ai bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki, sono tra quelli che oggi mantengono viva la fiamma della

coscienza collettiva, testimoniando alle generazioni successive l'orrore di ciò che accadde nell'agosto del 1945 e le sofferenze indicibili che ne sono seguite fino ad oggi. La loro testimonianza risveglia e conserva in questo modo la memoria delle vittime, affinché la coscienza umana diventi sempre più forte di fronte ad ogni volontà di dominio e di distruzione...

Il mondo non ha bisogno di parole vuote, ma di testimoni convinti, di artigiani della pace aperti al dialogo senza esclusioni né manipolazioni. Infatti, non si può giungere veramente alla pace se non quando vi sia un convinto dialogo di uomini e donne che cercano la verità al di là delle ideologie e delle opinioni diverse. La pace è un edificio da costruirsi continuamente, un cammino che facciamo insieme cercando sempre il bene comune e impegnandoci a mantenere la parola data e a rispettare il diritto. Nell'ascolto reciproco possono crescere anche la conoscenza e la stima dell'altro, fino al punto di riconoscere nel nemico il volto di un fratello.

Il processo di pace è quindi un impegno che dura nel tempo. È un lavoro paziente di ricerca della verità e della giustizia, che onora la memoria delle vittime e che apre, passo dopo passo, a una speranza comune, più forte della vendetta...

3. Riconciliazione nella comunione fraterna

La Bibbia, in modo particolare mediante la parola dei profeti, richiama le coscienze e i popoli all'alleanza di Dio con l'umanità. Si tratta di abbandonare il desiderio di dominare gli altri e imparare a guardarci a vicenda come persone, come figli di Dio,



come fratelli. L'altro non va mai rinchiuso in ciò che ha potuto dire o fare, ma va considerato per la promessa che porta in sé. Solo scegliendo la via del rispetto si potrà rompere la spirale della vendetta e intraprendere il cammino della speranza.

Ci guida il brano del Vangelo che riporta il seguente colloquio tra Pietro e Gesù: «“Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?”. E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette”» (Mt 18,21-22). Questo cammino di riconciliazione ci chiama a trovare nel profondo del nostro cuore la forza del perdono e la capacità di riconoscerci come fratelli e sorelle. Imparare a vivere nel perdono accresce la nostra capacità di diventare donne e uomini di pace...

4. La pace, cammino di conversione ecologica

Di fronte alle conseguenze della nostra ostilità verso gli altri, del mancato rispetto della casa comune e dello sfruttamento abusivo delle risorse naturali – viste come strumenti utili unicamente per il profitto di

oggi, senza rispetto per le comunità locali, per il bene comune e per la natura – abbiamo bisogno di una conversione ecologica...

Il cammino di riconciliazione è anche ascolto e contemplazione del mondo che ci è stato donato da Dio affinché ne facessimo la nostra casa comune. Infatti, le risorse naturali, le numerose forme di vita e la Terra stessa ci sono affidate per essere “coltivate e custodite” (cfr *Gen* 2,15) anche per le generazioni future, con la partecipazione responsabile e operosa di ognuno. Inoltre, abbiamo bisogno di un cambiamento nelle convinzioni e nello sguardo, che ci apra maggiormente all'incontro con l'altro e all'accoglienza del dono del creato, che riflette la bellezza e la sapienza del suo Artefice.

Da qui scaturiscono, in particolare, motivazioni profonde e un nuovo modo di abitare la casa comune, di essere presenti gli uni agli altri con le proprie diversità, di celebrare e rispettare la vita ricevuta e condivisa, di preoccuparci di condizioni e modelli di società che favoriscano la fioritura e la permanenza della vita nel futuro, di sviluppare il bene comune dell'intera famiglia umana...

5. Artigiani di pace

Si tratta prima di tutto di credere nella possibilità della pace, di credere che l'altro ha il nostro stesso bisogno di pace. In questo, ci può ispirare l'amore di Dio per ciascuno di noi, amore liberante, illimitato, gratuito, instancabile.

La paura è spesso fonte di conflitto. È importante, quindi, andare oltre i nostri timori umani, riconoscendoci figli bi-



sognosi, davanti a Colui che ci ama e ci attende, come il Padre del figlio prodigo (cfr *Lc* 15,11-24). La cultura dell'incontro tra fratelli e sorelle rompe con la cultura della minaccia. Rende ogni incontro una possibilità e un dono dell'amore generoso di Dio.

Per i discepoli di Cristo, questo cammino è sostenuto anche dal sacramento della Riconciliazione, donato dal Signore per la remissione dei peccati dei battezzati. Questo sacramento della Chiesa, che rinnova le persone e le comunità, chiama a tenere lo sguardo rivolto a Gesù, che ha riconciliato «tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (*Col* 1,20); e chiede di deporre ogni violenza nei pensieri, nelle parole e nelle opere, sia verso il prossimo sia verso il creato.

La grazia di Dio Padre si dà come amore senza condizioni. Ricevuto il suo perdono, in Cristo, possiamo metterci in cammino per offrirlo agli uomini e alle donne del nostro tempo. Giorno dopo giorno, lo Spirito Santo ci suggerisce atteggiamenti e parole affinché diventiamo artigiani di giustizia e di pace.

La parola di un Vescovo.

Contro la morte scegliere l'amore con la forza di Gesù



Quest'oggi celebriamo la festa dei Santi Innocenti, i bambini che Erode ha voluto eliminare per colpire Gesù e che nella loro innocenza hanno dato testimonianza a Cristo. Ma è la vigilia anche della festa della Santa Famiglia di Nazareth, e questa festa ci aiuta a metterci davanti al mistero della nostra vita.

La famiglia è uno degli ambiti della vita in cui è più evidente che se partiamo solo da tutte le nostre risorse: intelligenza, generosità, forza d'animo, coraggio, esuberanza fisica, l'unica cosa che cresce, col passare del tempo, è solo la paura di morire e che tutto debba finire.

E così ci si aggrappa all'immediato perché non esiste un "per sempre", una speranza. E oggi questa paura è talmente radicata che l'uomo è quasi incapace di stabilire dei legami. Anche se è naturale il bisogno di una stabilità affettiva, anche se è naturale il bisogno di fecondità, di generare figli, il terrore della morte rende sempre più difficile vivere ciò a cui l'uomo naturalmente aspira perché in fondo è difficile intraprendere qualcosa. Che assurdo!

Nell'epoca delle programmazioni, delle previsioni a lunga scadenza, delle assicurazioni contro ogni pericolo, l'uomo fa fatica a vivere ciò per cui è fatto: una famiglia, un amore stabile e fecondo. Ora, solo Colui che ha suscitato in me questa meravigliosa capacità potrà darmi la forza di corrispondere alle esigenze dell'amore vero. Solo Uno che è più me di me stesso: Cristo. Questa esigenza di un amore grande, la Chiesa, da sempre fedele all'insegnamento di Cristo, l'ha insegnata e continua a farlo.

La Chiesa insegna che l'unione tra i coniugi è un amore definitivo ed indissolubile; che i metodi della contraccezione artificiale contrastano con l'amore autentico e responsabile; la Chiesa ricorda che il rifiuto della vita già concepita e fino al termine naturale è un omicidio; che l'educazione religiosa e morale dei figli è la più importante opera dei genitori e che non la possono scaricare sugli altri.

La forza per poter vivere quello a cui sono chiamato mi viene proprio da Gesù, quel bimbo, quell'uomo, Lui è veramente Dio, il mio Salvatore! E di Lui si può realmente e materialmente fare esperienza. La sua promessa si compie nella vita. È aderendo a Lui che posso vivere l'amore a cui sono chiamato e sperimentarlo in ogni ambito. Che cos'è la vita? La vita è Lui. Scegliamo la vita: amando. E amare cosa vuol dire? Seguire. Se Cristo fosse un morto? Potremmo dire che basta imitarlo. Ma dal momento che è vivo, il Risorto, possiamo seguirlo ed avere la vita.

Mons. Giovanni Mosciatti,
vescovo di Imola

Il santo dei sogni e della ferialità

San Giuseppe è il padre che si prende la responsabilità del bambino Gesù e di sua madre e che ha il coraggio di tornare indietro per cercarlo quando lo perde. Decisamente un santo affidabile.

Ho un debole nei confronti di questo santo, ne sono profondamente innamorato perché penso che san Giuseppe sia il cristianesimo così come dovrebbe essere. Egli non è il figlio di Dio, non è nemmeno nato immacolato, è quello che più si avvicina a noi. Ed è la persona più affidabile che sia mai esistita, diversamente Dio non gli avrebbe affidato le cose più preziose che possedeva: il bambino Gesù e sua madre Maria.

Responsabile di un sogno non sognato

Di Giuseppe il Vangelo non ci racconta miracoli: il massimo del suo lavoro è quello di sognare. Non c'è nemmeno un'apparizione, non c'è nessun segno straordinario nella vita di quest'uomo.

E' l'uomo dei sogni perché, innanzitutto, credo avesse nella testa il sogno di sposare Maria, di farsi



una famiglia. Probabilmente si era già disegnato tutta la sequenza del suo futuro. Ma quando Dio irrompe nella sua vita, non direttamente, ma attraverso quello che accade alla sua futura sposa, ciò che lo manda in crisi è rinunciare alle aspettative personali. Allora fa quello che fa un uomo giusto: tenta di salvare il salvabile. Di salvare almeno la vita a questa donna. Sa che non può sposarla, porta un bambino che non è suo, ma vuole almeno salvarle la vita. Deve intervenire Dio a rettificare questo suo discernimento, attraverso un sogno. Egli viene rassicurato non soltanto che quel bambino è figlio dell'Altissimo, ma che proprio a lui tocca prendere la responsabilità della vita del bambino e della madre. Deve amare ancora più intensamente quella donna, prendersi la responsabilità di un sogno

che lui non ha sognato.

C'è un momento nella vita di ciascuno di noi in cui passiamo attraverso il guado della delusione, perché vediamo le nostre aspettative distrutte. Quello è il momento in cui si gioca veramente la nostra fede, perché la fede non ci risparmia la delusione, però ci indica come comportarci davanti al crollo delle nostre aspettative. Il comportamento giusto è quello del nostro santo che si prende la responsabilità di quello che c'è, assume in massimo grado la paternità. Giuseppe è un padre prestatato: ha dovuto amare Gesù *come se fosse suo figlio*, pur ricordandosi che non era suo figlio.

Giuseppe è castissimo perché si prende la responsabilità senza mai possedere. Egli rinuncia al possesso della donna che ama e al possesso del figlio. Rinunciare al possesso non significa disinteressarsi, ma prendersi la responsabilità di ciò che non si possiede, di ciò su cui non possiamo reclamare nessun diritto, perché non è roba nostra.

Decisamente casto

La castità a cui siamo chiamati vale poco se è castità soltanto del corpo. Non dobbiamo confondere la castità con la continenza: la castità è un modo di amare, non un modo di non amare o di frenarci nell'amore. La castità è lasciare spazio ad un sogno che non è nostro ma che siamo chiamati ad amare come se fosse nostro. Non è questa forse anche la più alta forma di povertà? Tu rinunci ad un tuo possesso e fai spazio ad un possesso che non è tuo e in tutto questo non ti senti frustrato, ma vivi un'intima gioia. Se una persona subi-

sce infatti sente frustrazione, ma se sceglie, non sente più nessuna frustrazione ma solo gioia.

Giuseppe si prende la responsabilità di qualcosa che è più grande di lui e che non può controllare fino in fondo. Egli che è un padre prestatato e che ha dalla sua parte solo la fiducia in Dio. Ogni volta che si trova in difficoltà, tira fuori una creatività tutta umana, tutta sua, ma straordinaria. Il Signore dice a lui e a noi: "L'unico segno sei tu perché lo mi fido di te". Sembra che Dio sia assente; invece è molto presente e, se non interviene, è perché si fida. Quando abbiamo l'impressione che Dio non intervenga nella nostra vita, forse si tratta di una professione di fiducia di Lui nei nostri confronti. Dio sa che noi possiamo inventarci una soluzione a quello che stiamo vivendo. Possiamo anche noi escogitare una fuga in Egitto, un lavoro, Nazareth, la bottega... Tutto quello che ha caratterizzato la vita della famiglia consegnata a Giuseppe, il padre del Redentore, lo sposo della Ver-



gine Maria, il custode della Chiesa universale, credo sia riassunto molto bene in Mt 2,21, il versetto che segue il sogno: "Egli alzatosi prese con sé il bambino e sua madre". Questo è il motto di tutto il cristianesimo. Tutta la nostra vita cristiana consiste



infatti nel sentire una profonda responsabilità nei confronti di questo bambino e di sua madre. Giuseppe non possiede nulla: ciò che riempie la sua vita di significato è potersi occupare di queste due persone, Gesù e Maria.

L'attaccamento al bambino e a sua madre è l'attaccamento che ha santificato Giuseppe, ossia la normalità, la quotidianità, la vita di Nazareth, i trent'anni di nascondimento. Se tenessimo questo davanti agli occhi, avremmo anche tutti gli ingredienti per santificare la nostra normalità, la nostra fertilità, la nostra quotidianità. Non dobbiamo mai perdere di vista che Giuseppe è il padre. Giuseppe che sogna, Giuseppe il casto, Giuseppe l'obbediente, Giuseppe il concreto. Quest'uomo non parla nel Vangelo perché è l'uomo dei fatti.

Saper tornare indietro

Nella quotidianità però ci si può anche perdere. Ecco perché il Vangelo di Luca ci consegna l'episodio in cui qualcosa di fondamentale si smarrisce (2,41-50).

Smarrire qualcosa fa parte della vita di ognuno di noi, si può andare ogni giorno a Messa, pregare ogni giorno, lavorare ogni giorno per Cristo e, allo stesso tem-

po, perderselo per strada, sentirsi tremendamente lontani da Lui. Può accadere ed è accaduto anche a Maria e a Giuseppe. Ma davanti a quello smarrimento, dopo l'iniziale dramma di accorgersi che Gesù nella carovana non c'è, essi sanno tornare indietro, tornano a cercarlo. Questa è

Il Santuario e Oasi di San Giuseppe a Spicello sono casa nostra: prendiamocene cura!

Nei giorni precedenti il Convegno dei Responsabili (Arccia, 13-15 dicembre 2019) il Consiglio ISF ha esaminato la situazione del Santuario e Oasi di San Giuseppe a Spicello, sede legale dell'Istituto Santa Famiglia. Sono stati presi in considerazione alcuni aspetti prioritari: la situazione dei lavori fatti e da fare a breve e medio termine; una forma di affiancamento a coloro che in prima linea portano avanti la gestione dell'Oasi; un aiuto a don Cesare Ferri, rettore del Santuario, per quanto riguarda l'animazione pastorale.

Nell'analizzare questi aspetti il Consiglio ha voluto far risaltare una duplice considerazione:

- Il Santuario e Oasi di San Giuseppe hanno già 30 anni compiuti. Sono quindi nell'età della giovinezza e per andare avanti hanno grande bisogno del sostegno a vari livelli di tutti i membri dell'Istituto;
- Il Santuario e Oasi di San Giuseppe sono casa di tutti noi, di ognuno di noi, membri ISF. Già da un anno oltretutto è avviata un'equipe di apostolato familiare composta di volontari che si impegnano in un vero e proprio apostolato di formazione verso la famiglia.

In forza di questo sentire comune si è detto con

santità. Mentre dentro di noi vige invece la logica del *Show must go on*, lo spettacolo deve continuare, dobbiamo andare avanti comunque! Quando ci siamo persi l'essenziale, dobbiamo saper tornare indietro, dobbiamo avere anche l'umiltà di ammettere: "Me lo sono perso, devo cer-

carlo". Andare avanti comunque, dopo che ci siamo persi l'essenziale, significa andare incontro all'autodistruzione, poiché più si va avanti e più i problemi si strutturano in noi ed è sempre difficile poi uscirne. E' meglio avere l'umiltà di dire: "Mi sono perso qualcosa" e tornare indietro a cercarlo.

profonda convinzione che è ormai tempo che tutti i membri dell'Istituto rafforzino la consapevolezza che il Santuario e Oasi di Spicello appartengono a tutti noi, sono come il *cuore pulsante* dell'Istituto. Lì ci siamo e ci sentiamo a casa nostra e tutti dobbiamo prenderci cura di questa casa che ci appartiene. Come esprimere tutto questo in concreto?

1. Da una parte ci si rivolge in modo più diretto ai membri dei Gruppi più vicini al territorio di Spicello chiedendo loro non solo di continuare ma di rafforzare le varie modalità di collaborazione. Ed è in questi Gruppi che sarà necessario trovare in breve tempo le persone che potranno affiancare in maniera più stretta coloro che quotidianamente portano avanti la gestione e l'organizzazione del Santuario e dell'Oasi di San Giuseppe. Con l'obiettivo di assicurare seriamente il futuro immediato e prossimo dell'Opera.

2. Dall'altra parte ci si rivolge a tutti i membri degli altri Gruppi sparsi nelle varie zone d'Italia, isole comprese.

A questi membri si chiede una forma di collaborazione molto concreta tenendo conto dei vari prodotti che si possono disporre e che sono utili per la gestione ordinaria delle strutture di accoglienza dell'Oasi. E qui è bene fare degli esempi concreti affinché sia più comprensibile a tutti quello che viene chiesto.

- Ci sono nei nostri Gruppi alcuni di voi che producono o hanno possibilità di disporre di prodotti nel settore alimentare (come olio, pasta, riso, caffè, vino, legumi, patate, ecc.). Prodotti che all'Oasi di Spicello vengono utilizzati quotidianamente nelle tante occasioni in cui si accolgono gruppi per corsi di Esercizi, campiscuola, incontri di famiglie, incontri della diocesi, ecc.

- Altri tra di voi hanno possibilità di disporre di prodotti nei settori della cancelleria, dell'igiene personale, dell'igiene della casa etc. Anche questi prodotti sono di grande utilità nella gestione delle strutture di accoglienza dell'Oasi di Spicello.

Ebbene: ciò che vi chiediamo è di inviare di tanto in

tanto all'Oasi questi prodotti o in forma gratuita, se ciò vi è consentito, oppure con uno sconto che ritenete possibile. Chiaramente il tutto sempre in stretta collaborazione con coloro che portano avanti la gestione dell'Oasi. I quali vi sapranno dire ciò di cui hanno maggiormente bisogno. L'obiettivo che accompagna questa seconda richiesta è far sì che ognuno di voi prenda davvero a cuore la cura di questo nostro Santuario, affinché in modo concreto possiamo condividere ciò che tante volte abbiamo sentito da parte di molti di voi: "Qui ci sentiamo a casa nostra".

Infine speriamo di portare a termine la richiesta da parte del Vescovo di una collaborazione per don Cesare in modo che anche il Santuario possa godere di una più vivace animazione a tutti i livelli. Così facendo crediamo che il Santuario e l'Oasi di San Giuseppe a Spicello potranno godere di una solida continuità nell'organizzazione e gestione delle strutture di accoglienza anche per gli anni a venire.

Don Nunzio CAMPO, ssp

Questa umiltà di tornare indietro da sola non basta. Occorre anche il tempo, ci vuole gradualità, è un percorso, un cammino. Ci si può smarrire e allo stesso tempo convertirsi di fronte a quello smarrimento. Bisogna capire quello che Gesù cerca di dire e cioè che Lui deve fare le cose del Padre suo. Infatti non è Gesù che deve venire dietro a noi, siamo noi che dobbiamo andare dietro a Lui.

Quando si perde qualcosa di significativo, quella è un'occasione di conversione. Dio, certe volte, permette lo smarrimento perché ci sta chiedendo una conversione. Noi abbiamo perso Lui, ma Lui non ha perso noi. Egli rimane fedele. Questa è la nostra forza e la normalità è il luogo



della conversione, il luogo dove noi dobbiamo essere disposti a cambiare strada, a cambiare mentalità, a cambiare scelte, a tornare dietro a Lui, a imparare di nuovo la sequela.

Antonio SPERANDIO



Pellegrinaggio isf alla Santa Casa di Maria a Loreto, domenica 19 gennaio 2020

Le tentazioni di Gesù e le nostre

Il 26 febbraio inizia la Quaresima. Partendo da Mt 4,1-11, dove Gesù supera le classiche tre tentazioni del demonio, vediamo come esse sono strutturate e come vanno affrontate. Veniamo così aiutati a scegliere davvero il bene.

Ciò su cui fa leva il diavolo non è la cosa proposta, ma *il modo* della proposta. Avvertiamo una mancanza e lui subito dice: *Se sei figlio...* Strutturalmente questo è il vero problema che tutti abbiamo: se Dio è mio Padre e mi ama, se Dio dice di amarmi, perché io sento che qualcosa mi manca? E' da questo ragionamento che parte il diavolo.

Anche a Gesù come a noi, egli si rivolge allo stesso modo: *Se è vero che sei figlio...* Il male vuole mettere in crisi il nostro sentirci figli. Le cose a cui il diavolo tiene di

più non sono tanto le nostre cadute, i nostri peccati, ma la nostra convinzione di fondo che, forse, non siamo davvero figli; la convinzione di fondo che non siamo amati. La radice della nostra disperazione viene dal fatto che il male mette in discussione la certezza di essere figli e di essere amati.

Se c'è una cosa che non può essere toccata in noi è la vittoriosa e interiore certezza che siamo figli e che siamo amati. E questa è la base di tutta la nostra spiritualità. Ma il male usa proprio questo per mettere in discussione l'amore: "Come è possibile che tu dica di essere amato e sperimenti debolezza? Come è possibile che Dio dica di provvedere a te e poi tu hai fame, fame di tutto?". E così il diavolo propone tre soluzioni affinché possiamo saziare la nostra fame a modo suo.

In che cosa consiste la prima tentazione?

E' molto semplice: hai fame? Trova una soluzione da solo, trasformando le pietre in pane. C'è sempre un modo per riempire la fame che si prova. Qualunque cosa è buona pur di non sentire quella fame. I nostri tentativi di riempire il vuoto sono i più variegati e sono i nostri tentativi di cambiare le pietre in pane, di trasformare le cose in soluzione.

Come si vince la tentazione di trasformare? *Ascoltando*. Dobbiamo incomincia-



re a capire che quando il Signore ci chiede la continenza, in tutto, dalla gola in poi, non lo fa per un motivo ascetico, formalista, farisaico ma perché la prima cosa che dobbiamo fare è ascoltare la nostra fame, non riempirla con qualunque cosa ci capiti, trasformandola in cibo per il nostro vuoto.

Quello che in realtà ci sembra una sciagura, un problema o la radice stessa di tutti i mali porta piuttosto un messaggio da parte di Dio. Mi domando se siamo capaci di intercettare questo messaggio, di saper ascoltare la nostra fame, di metterci in preghiera e di dire: “Signore, oggi mi metto davanti a te e ti consegno la mia fame, la mia mancanza, il mio bisogno. Che cosa mi vuoi dire attraverso questa esperienza di debolezza?”.

Seconda tentazione

Il male porta Gesù sul pinnacolo del tempio e ribadisce: *Se sei suo figlio* metti alla prova l'Amore di Dio. Se è vero che ti ama, egli deve fare qualcosa per te. Se è vero che ti ama, ti puoi buttare e Lui certamente ti salverà.

Si tratta di una suggestione finissima: “Il mio problema – può pensare ognuno di noi – è forse l'Amore di Dio e, per trovare conferme a questo amore, metto alla prova



Dio stesso”. E' così che il male ci fa cadere, spingendoci a tentare il Signore: “Prova a vedere se ti ama sfidandolo”.

Come si vince questa tentazione? *Capovolgendo il problema*: dobbiamo accettare di essere messi noi alla prova. Bisogna ricordare Giobbe, l'uomo messo alla prova per eccellenza. Quel che Giobbe dice è che accettare il bene è facile: è fare spazio all'esperienza del male che non lo è.

Bisogna accettare quello che c'è, fare spazio a quello che c'è. Quando sembra che siamo condotti a qualcosa di brutto, di terribile, in quel momento occorre fare spazio, concedere al Signore di essere messi alla prova, fuggendo dalla tentazione di mettere noi alla prova Lui per essere rassicurati sul suo Amore. Noi faticiamo ad accettare che il Signore non ci salvi subito, anzi, proprio perché non ci salva subito, pensiamo che non ci ami. Ecco come il male ottiene la distruzione della nostra relazione con Lui.

L'unica nostra preghiera potrebbe essere, semplicemente, un atto di abbandono in Lui: “Signore, ricordati di me, fa' quello che vuoi. Vuoi che perda? Perderò. Vuoi



che fallisca? Fallirò. Se lo vuoi tu, lo voglio anch'io".

Terza tentazione

E' quella in cui il diavolo mostra tutti i regni del mondo, la loro gloria e dice a Gesù: *Tutte queste cose io ti darò, se gettandoti ai miei piedi, mi adorerai* (Mt 4,9). E' la tentazione dell'idolatria: considerare Dio, e ritenere quindi che ci possa salvare, chi Dio non è.

E' una cosa comune a tutti gli uomini: l'infelicità del mondo viene dal fatto che diamo la patente di Dio a ciò che è solo illusione (carriera, denaro, sesso, relazioni malate, cose). Ognuno ha i suoi sistemi di idolatria. Forse a noi il demonio non presenta tutti i regni del mondo, ma ci mostra le nostre cosucce, le nostre posizioni, le nostre comunità, il nostro riconoscimento, quello che abbiamo nella nostra testa. Ci convince che quelle cose ci renderanno felici e che, se stiamo male, è perché non le possediamo appieno. Dice: "Io ti do quelle cose. Tu adorami e io te le do".

Il problema sta nel fatto che è vero che il male ha il potere di darci le cose di questo mondo. Ce le dà, però al costo di una più profonda e, a volte, irrimediabile infelicità. Se ci si impunta su una cosa alla fine la si ottiene. Ciò è vero nel bene, ma anche nel male.

Siamo disposti a smascherare le nostre idolatrie? Dietro a tutto ciò vi è l'illusione data dal possesso. E in ciò sta anche il senso della castità che abbiamo ridotto ad una questione solo affettivo-sessuale. In verità *la castità è libertà dal possesso*. Una persona può essere irreprensibile a livello affettivo e sessuale, ma non essere assolutamente casta perché non vive *con castità*



nei confronti della propria famiglia, dei propri figli, del proprio lavoro ecc. Vive con possesso le cose caricandole di aspettative come fossero Dio. Tenendole strette a sé, pensa che la sua vita ne ricaverà tutto il suo significato e invece è proprio da lì che vengono le più grandi batoste. Dobbiamo saper rinunciare.

Quello che fa uscire vittorioso Gesù è che, davanti ad ognuna di quelle proposte che il male gli fa, Lui assume una posizione, prende una decisione. Gesù non subisce e basta ma contrattacca. Gesù ci dice che *dobbiamo imparare a scegliere* ciò che è bene per noi. Non dobbiamo semplicemente vivere una situazione di bene, ma saper scegliere il bene. E' proprio qui che ci riscopriamo poveri di Jahvè perché quando arriviamo a dire: "Io devo prendere una decisione, devo esercitare la mia libertà", ci accorgiamo di non essere liberi e che tale povertà ci porta a gridare a Lui: "O mi aiuti tu o io non riuscirò mai". Solo con la grazia di Dio possiamo essere davvero liberi (liberamente tratto da L. M. Epicoco, *Qualcuno a cui guardare. Per una spiritualità della testimonianza*, Città Nuova 2019, pp. 20-28).

A cura di don Roberto ROVERAN ssp

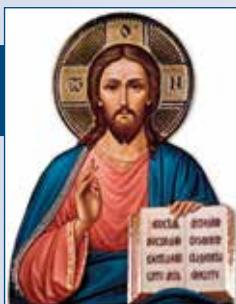


Auguri di buon cammino verso la Pasqua e di vita nuova in Cristo Risorto

*Cristo è rappresentato nella luce chiara della risurrezione
ma con le piaghe della passione nelle mani e piedi.*

*Egli scende, si inchina, rompe le porte dell'inferno,
le fauci del drago, e porta via da lì coloro che giacciono nel buio,
a partire da Adamo ed Eva, che tiene stretto con le sue mani.*

*Conosciamo tutti situazioni di morte e inferno,
di assurde sofferenze. Lì Cristo scende per darci la sua mano,
per afferrarci per il polso e portarci a una nuova vita, a una vita vera,
per renderci partecipi della sua risurrezione.*



ISTITUTO "GESÙ SACERDOTE"

Istituto di vita consacrata per Sacerdoti diocesani

Comunicazione del Delegato

Riflessioni illuminanti

dai 5 corsi Esercizi IGS 2019

In questo primo numero di *Gesù Maestro* del 2020 ho pensato di proporre alcuni messaggi stimolanti che i cinque animatori dei nostri corsi di Esercizi IGS dell'anno appena trascorso hanno offerto ai partecipanti. Penso che potrà aiutare a ravvivare l'esperienza fatta per chi ha partecipato e per gli altri sentirsi maggiormente in comunione con tutti i presbiteri IGS. Ho pensato di evidenziare, con povere mie parole, alcune loro riflessioni riguardanti la spiritualità del presbitero nelle dimensioni di dignità e grandezza della sua missione, più che per le situazioni di crisi: è facile fare diagnosi sulle incoerenze dei preti; sono molto più difficili, ma importanti le terapie per risultare fedeli al mandato ricevuto. **Nella bilancia della vocazione e missione non bisogna mettere solo fragilità e fatiche,**

ma soprattutto la predilezione, le benedizioni e l'amore fedele di Dio. Ravvivando la consapevolezza che, nelle tribolazioni della missione, dobbiamo saper contemplare anche una pedagogia divina, che vuole ampliare e trasfigurare i desideri dei preti e renderli veramente più liberi e fecondi.

Spiritualità della comunione con il Signore

L'esperienza di salvezza nel cristianesimo è sempre un'esperienza di grazia, cioè di un amore fedele che ci precede, ci libera e ci fa essere. Soprattutto per noi preti, sentirsi eletti e amati da Dio è un'esperienza fondamentale, misteriosa eppure vera e profonda, segreta eppure raggiante e luminosa. È molto consolante fare memoria di come il Signore guida e sostiene sempre le persone elette, nonostante il loro limite e anche il loro peccato (cfr. Davide, Giona, Pietro, i Santi...), aiutandoli ad uscire dalle loro paure. Contemplando la predilezione di Dio verso i suoi eletti, avremo modo di **ravvivare la consapevolezza che il Signore vuole raccontare la sua storia d'amore nella nostra storia di preti sempre inadeguati:**



Corso di Esercizi spirituali programmati dall'IGS, alla Casa Divin Maestro di Ariccia dal 10 al 15 novembre 2019, animati dalla biblista Bruna Costacurta

continuerà a servirsi di noi, perché l'efficacia della nostra missione non si basa sulle forze umane, ma sulla potenza della sua grazia.

Il vero problema, nella crisi del clero di oggi, è la mancanza di **mistica** e la carenza di **mistagogia**: capacità di risanare la separazione tra fede, celebrazione e vita. Il punto debole del nostro ministero è stato quello di essere andati da soli, troppo da soli, al confronto con le sfide e la complessa crisi di oggi: abbiamo puntato su varie strategie (programmi, titoli di studio, sistemazione strutturali...), **lasciando in ombra l'unica forza di cui disponiamo che è una persona: Gesù Cristo, il suo amore, il Vangelo, la sapienza della croce**. Solo mettendo Cristo al centro (tra noi e gli altri, tra noi e la missione...), facendolo abitare nei nostri cuori, possiamo trovare vero ristoro e dare culto a Dio in Spirito e verità.

E' molto più importante ciò che il Signore vuole fare nei suoi ministri di ciò che loro fanno per gli altri, spesso per mettersi in mostra o per ricavarne soddisfazione personale. **I santi non sono tali perché hanno fatto tanto, ma perché hanno lasciato Dio fare tanto nella loro vita**. Nella fede cristiana e nella missione, non sono tanto i nostri sforzi e talenti a farci raggiungere pace, santità, fecondità apostolica, ma solo ancorandosi a Cristo e rimanendo nel suo *magnetismo* di grazia.

Spiritualità dell'ascolto e dell'affidamento

Prima c'è l'incontro profondo con il Signore e poi la sequela, nel senso che è sempre lo Spirito di Cristo l'artefice e il protagonista della sequela e della fecondità nel ministero. **Ma Cristo abita e opera dove lo si lascia entrare**: bisogna vigilare per rinascere continuamente dall'alto (cfr. Gv 3,5-7), accogliendo l'*agape*, custodendo la **Parola** e nutrendosi dell'**Eucarestia**. E' fondamentale, per il sacerdote, coltivare la qualità della preghiera,



Celebrazione eucaristica ad Apice (BN) con la professione perpetua nell'IGS di don Crescenzo Rotondi e don Massimo Borreca il 17 novembre 2019

anche perché deve diventare maestro di preghiera evangelica per la gente. A noi preti può capitare di inchiodare Gesù alle nostre pretese e ai nostri gusti e progetti di animazione: siamo preoccupati delle cose del Regno di Dio, ma spesso trascuriamo invece proprio Lui; compiamo i riti sacri e anche le pratiche di pietà, ma **parliamo troppo poco con Dio e non lo facciamo parlare con noi**, trascurando il rapporto personale di comunione profonda con Lui.

Tutti i Vangeli, soprattutto Luca, sottolineano il primato dell'ascolto e del continuo riferimento al Signore di ogni apostolo che è chiamato, prima di tutto, a stare con Lui; a contemplare e gustare il suo amore misericordioso e fedele. L'evangelizzatore deve

prima farsi evangelizzare; l'annunciatore della Parola deve essere un ascoltatore assiduo della Parola. La molteplice **diakonia** (quella di Marta), la molteplice **misericordia** (quella del buon samaritano), la molteplice **evangelizzazione** (quella dei missionari), per essere efficace e feconda, presuppone l'atteggiamento di Maria di Betania **"seduta ai piedi di Gesù per ascoltarlo"**. **Maria è la persona che ha saputo fare unità nella sua vita, orientando le sue energie verso la persona veramente importante, il Signore.** E perciò è capace di scegliere la **"sola cosa necessaria..."**, che rende anche lei sempre servizievole, oblativa come Marta, ma nella pace, con mitezza e affabilità. **Per questo motivo, noi preti, abbiamo bisogno di riservarci un tempo per "essere": tempo per la preghiera,** per riuscire a svolgere la missione secondo il cuore di Cristo.

Spiritualità della missione svolta con gioia

A volte, soprattutto nel passato, i preti hanno dato quasi per scontato che il cristianesimo fosse una religione triste, fatta di pesanti doveri che mortificano la vita, mentre nei Vangeli l'annuncio della gioia è annotato di continuo. **L'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* incoraggia a percorrere la strada della gioia.** Il frutto più significativo e anche più importante nella vita di un presbitero per svolgere il servizio pastorale con fecondità, ribadito un po' da tutti i predicatori degli Esercizi, è la se-



Ritiro e professione nell'IGS di don Piero Tagliafierro a Pompei il 10 dicembre 2019

renità d'animo, la gioia evangelica da trasmettere a tutti, che non ha nulla a che fare con la tranquillità passeggera umana e nemmeno con l'allegria da oche giulive. Si coniuga necessariamente con tutto il mistero di Cristo e quindi anche con il mistero della Croce che è il segreto della vita nuova, libera e liberante del cristiano.

La gioia cristiana si può vivere, allora, anche nelle inevitabili fatiche della vita e del ministero, perché si può gioire solo per quel che si è; e si è nella misura in cui sappiamo uscire da noi stessi, donandoci gratuitamente e oblativamente agli altri. Il rischio per noi preti è quello di portare il ministero come un peso, quando non rimaniamo ancorati vitalmente a Cristo: questo atteggiamento di lamentosa stanchezza ha un'efficacia deprimente sulla gente. Vigiliamo attentamente su noi stessi, perché veramente l'umore del parroco dà il tono alla parrocchia...

Infatti, come si esprimeva Paolo VI nell'enciclica *Gaudete in Domino*: **"La gioia cristiana suppone un uomo capace anche di gioie naturali"**. La sorgente della gioia cristiana, infatti, è certamente la comunione con Dio, ma è motivo di gioia anche tutto ciò che è uscito dal cuore di Dio. Le persone, la bellezza della natura, le cose che ci circondano sono tutte motivo di gioia perché Cristo è risorto e con la forza del suo Spirito anche noi dobbiamo vivere da risorti.

Spiritualità del vivere e amare l'oggi

Nei documenti sulla formazione permanente del clero si parla di tappe della vita spirituale, di gradini della scala delle virtù e della perfezione che sono tre, sette, dodici o anche più, a seconda degli autori. Si può imparare molto da queste indicazioni spirituali, ma altri saggi maestri spirituali ci insegnano a puntare non tanto su perfezioni moralistiche, che spesso ci conducono allo scoraggiamento o a giudicare gli altri, ma invitano a vivere la dinamica della trasformazione-contemplazione che ci fa portare con dignità **il tesoro di grazia del ministero** nel nostro essere pur rimanendo sempre **vaso di creta** fragile e povero (cfr. 2Cor 4,7).

Noi preti siamo chiamati a vivere e manifestare lo stile del Buon Pastore che si incarna e passa in tutti gli ambienti, facendo del bene e rivelandoci che Dio abita la vita, la storia, i deserti, le fatiche dell'agape, il servizio oblativo della missione; e cambia in meglio la storia attraverso gli ultimi. Non solo il pastore deve essere tra le pecore e sentirne l'odore, ma **anche le pecore sentono l'odore dei pastori**; e se i preti sanno stare tra i fedeli sostenendoli e esortandoli nelle loro gioie e dolori, riescono a trasmettere veramente vita nuova e salvezza. La santità non è dottrina, ma vita



Ritiro animato dal Card. Salvatore De Giorgi IGS e professione di don Bruno Sperandini nella Cappella della Casa "don Stefano Lamera" (Roma) il 28 dicembre 2019

nuova e deve manifestarsi nelle scelte concrete: **"Cantate con la voce, cantate con il cuore, cantate soprattutto con il comportamento"** (S. Agostino).

Concludo evidenziando un provocante messaggio che Bruna Costacurta ha rivolto ai presbiteri partecipanti al corso di Ariccia (10-15 novembre 2019): **"Dio c'è: è protagonista della storia, è buono, bello, provvidente, salvatore. Voi presbiteri siete chiamati, prima di tutto, a godere di questo straordinario amore misericordioso di Dio, a lasciarvi sedurre e riempire dalla sua bellezza-sapienza, vivendo con gioia la libertà evangelica che ne deriva, risultando liberanti e annunciatori autorevoli di questa BUONA NOVELLA apportatrice di vera e profonda pace.**

*Voi preti dovete rendere testimonianza della misericordia di Dio, mettendo nel conto che questa esperienza liberante di agape richiede l'abbracciare con fede e gioia la croce. Si tratta di un vero miracolo, ma **meditando la Parola e nutrendovi dell'Eucarestia potete essere continuamente trasfigurati dallo Spirito Santo**, vivendo e trasmettendo a tutti i fedeli lo straordinario dono della grazia di Dio. L'Eucarestia ben celebrata e adorata è, contemporaneamente, presenza di Dio fra noi, manifestazione del suo amore, dono di salvezza e progetto di vita".*

Don Emilio CICCONI, Delegato IGS
emilio.cicconi.igs@gmail.com

SACERDOTI IGS DEFUNTI NELL'ANNO 2019

ALFANO sac. GENNARO	28/07/2019	SALERNO
LUPELLI sac. QUIRINO	24/11/2019	FRASCATI
MAGLIACANE sac. ANTONIO	16/07/2019	VALLO DELLA LUCANIA
MAZZITTI sac. ANTONIO	07/08/2019	TERAMO
PIANO sac. SALVATORE	07/05/2019	CAGLIARI
VIGNOCCHI sac. ENZO	31/07/2019	LIVORNO
MUNARO sac. FELICE	15/12/2019	LIVORNO
DI RIENZO sac. SAVERIO	26/12/2019	PESCARA

N.B.: potrete trovare foto e profilo sul sito www.gesusacerdote.org cliccando su **Ricordiamoli**

GIUBILEI MEMBRI IGS ANNO 2020 ORDINAZIONE SACERDOTALE E PROFESSIONE

70° ORDINAZIONE SACERDOTALE IGS

CIARAMELLANO Sac. ALFONSO	29/06/1950
PASCA Sac. ANTONIO	09/07/1950
PORCU Sac. ANTONIO	01/10/1950
DANNA Sac. ANTONIO	29/06/1950

60° ORDINAZIONE SACERDOTALE IGS

CAPANNINI Sac. OTTORINO	29/06/1960
CURRELI Sac. VINCENZO	03/07/1960
VIGNOLA Sac. ITALO	09/10/1960
MENEGOLLI Sac. ANGELO	29/06/1960
S.E. MILANO Mons. MARIO	03/07/1960
MININNO Sac. BENITO	17/07/1960
S.E. SIMONI Mons. GASTONE	01/01/1960
PORTELLA Sac. ANGELO	25/05/1960

50° ORDINAZIONE SACERDOTALE IGS

BENEDETTO Sac. ELIO	15/08/1970
IMPERATO Sac. FRANCESCO	28/06/1970
MARCHETTI Sac. FRANCO	17/05/1970
MARINI Sac. MARINO	08/12/1970
MORI Sac. NICOLINO	17/05/1970

TAFFARI Sac. SAVERIO	29/05/1970
ZIZI Sac. GIUSEPPE	12/07/1970

25° ORDINAZIONE SACERDOTALE IGS

LAMARI Sac. ROSARIO	18/03/1995
MIELE Sac. CIRO	21/05/1995
IAZZETTA Sac. ANTONIO	07/12/1995
PROFIRI Sac. SAURO	07/10/1995

50° PROFESSIONE CONSIGLI

EVANGELICI NELL'IGS

CABIDDU Sac. IGNAZIO	19/09/1970
CALI' Sac. GIUSEPPE	19/09/1970
MORCIANO Sac. DOMENICO	23/09/1970

40° PROFESSIONE CONSIGLI

EVANGELICI NELL'IGS

GADALETA Sac. FRANCESCO	12/09/1980
-------------------------	------------

25° PROFESSIONE CONSIGLI

EVANGELICI NELL'IGS

ARCURI Sac. NICOLA	17/11/1995
--------------------	------------

CONVEGNO IGS**Per Presbiteri e Collaboratori parrocchiali*****Ariccia-Roma (Casa Divin Maestro)*****14-16 Aprile 2020****QUALI PROFETI PER UNA CHIESA
"IN USCITA"*****Martedì 14 aprile, ore 18,00*****Don Antonio Rizzolo (dirett. *Famiglia Cristiana*)*****La profezia di Don Alberione: tra i suoi contemporanei e per noi oggi******Mercoledì 15 aprile, mattinata:*****Don Giuseppe De Virgilio (biblista, prof. alla Santa Croce)*****Chi è il profeta? Sguardi su di una vocazione drammatica******Mercoledì 15 aprile, pomeriggio:*****Mons. Stefano Russo (Segretario Generale CEI)*****Una lettura profetica della Chiesa in Italia: incertezze e speranze******Giovedì 16 aprile, mattinata:******Condivisione-Conclusioni...***

Iscrizione-partecipazione-soggiorno:***110 euro a persona (tutto compreso)*****Per prenotarsi: don Emilio Cicconi **347 6785212;*******emilio.cicconi.igs@gmail.com;******www.gesusacerdote.org***

Sette colonne del pensiero educativo di Papa Francesco

Per il Papa educare è una delle arti più appassionanti dell'esistenza e richiede incessantemente che vengano ampliati gli orizzonti.

La sfida educativa è al centro dello sguardo e dell'attenzione di Papa Francesco. L'azione educativa, fin da quando era semplice parroco a S. Miguel in Argentina, esercitata con competenza, passione e trasporto gioioso, vissuta anche nell'esperienza scolastica, ha lasciato il segno. La sua capacità spontanea di stare con bambini e giovani non si limitava alle lezioni in cattedra, ma spingeva gli alunni alla composizione creativa e all'esperienza artistica per far emergere la dimensione umana e spirituale.

Padre A. Spadaro, direttore di *Civiltà Cattolica*, ha esaminato *sette colonne* del pensiero educativo del Papa, maturato prima di diventare Pontefice e continuato in tutti i suoi interventi nei primi cinque anni del suo Pontificato.

1. Educare è integrare

Educare significa costruire una nazione. "Il nostro compito educativo deve risvegliare il sentimento del mondo e della società come casa. Educare per abitare". La nazione e il mondo, per il Papa sono innanzitutto "casa", luogo da abitare, di-

mensione domestica. L'educazione non è un fatto esclusivamente individuale, ma popolare. *La scuola è un mezzo importante di integrazione sociale e nazionale, uno dei pilastri principali per la costruzione del senso di comunità, del vivere insieme.*

"Spero – disse in un incontro di ex-alun-



ni nel 2006 – che le vostre vite facciano storia al di là della storia personale di ognuno; che siate ricordati per quello che avete realizzato insieme, e che siate di ispirazione per altri ragazzi sul cammino della creatività". *Il compito educativo non è reso solamente a potenziare se stessi, ma aiutare la persone a costruire un futuro insieme, una storia condivisa.* Un elemento centrale di questa costru-

zione sociale è dunque *l'integrazione*. "Integrare" è una delle chiavi importanti per comprendere il pontificato di Francesco.

2. Accogliere e celebrare la diversità

Un altro elemento centrale per la costruzione sociale è l'accoglienza delle diversità. "Come docenti cristiani – diceva nel 2012 – vi propongo di aprire la mente e il cuore alla diversità, che è caratteri-

stica sempre più ricorrente della società di questo nuovo secolo”. Soltanto così è possibile fondare il valore della comunità: non pretendendo che l’altro si sottometta ai miei criteri e alle mie priorità, *non assorbendo l’altro, ma riconoscendo valido ciò che l’altro è, e celebrando quella diversità che ci arricchisce tutti.*

Le differenze vanno considerate come sfide positive, come risorse e non problemi. *Combattiamo, dalle nostre scuole, ogni forma di discriminazione e di pregiudizio. (...) Questo deve manifestarsi in ogni decisione, in ogni parola, in ogni progetto.* Pertanto, il compito educativo è legato alla costruzione di una società e di un futuro insieme come popolo.

3. Affrontare il cambiamento antropologico

Papa Francesco è stato sempre consapevole che l’uomo e la donna oggi stanno interpretando se stessi in maniera diversa dal passato, con categorie diverse anche da quelle a loro familiari. La Chiesa è chiamata a confrontarsi con l’enorme sfida antropologica: l’evangelizzazione rischia di

trasformarsi in una decorazione o in una verniciatura superficiale.

Il compito educativo oggi è una missione *chiave!* Le situazioni che viviamo non sono più quelle di una volta, pongono sfide nuove che a volte sono difficili da comprendere. *Occorre annunciare il Vangelo ad una generazione soggetta a vari e rapidi mutamenti, a volte troppo complessi e difficili da accettare o da capire. (...) Bisogna somministrare ad essi un vaccino contro la fede. La sfida educativa si lega alla sfida antropologica. Non si può assumere l’atteggiamento dello struzzo e fare come se il mondo fosse diverso.* Questo approccio realista caratterizza tutta la riflessione pedagogica del Papa, che parte sempre dal dato concreto, dalla persona concreta che ha davanti con la sua storia.

4. L’inquietudine come motore educativo

In un’omelia interroga i suoi interlocutori, che sono educatori, con una raffica di domande appuntite. *Il ragazzo sa riconoscere il patrimonio che ha ricevuto? Questi ragazzi sanno trasformare oggi ciò che hanno ricevuto? Elaborano progetti? Hanno sogni?*

Il Papa afferma che “l’unico modo per riguadagnare la libertà dei padri è la *libertà*. In definitiva, ciò che ricevo è mio solamente se attraversa la mia libertà. E non c’è libertà se non c’è l’inquietudine. Nulla è mio se non attraversa la mia inquietudine e tocca il mio cuore. Se la maturità fosse un puro e semplice adattamento, la finalità del nostro compito educativo consisterebbe nell’adattare i ragazzi alle buone norme della società, di qualunque genere siano”.



“Ciò che ho ereditato mi appartiene – afferma il Papa – perché si è avvicinato alla mia inquietudine e l’ha attraversata, impastandosi con me e lanciandomi verso un futuro da costruire. Mahler (grande musicista del ’900) diceva che fedeltà a ciò che ci è stato tramandato significa *tenere vivo il fuoco*, e non adorare le ceneri, significa alimentarlo, ripensando e ripescando la forza vitale. Altrimenti cadiamo nel moralismo, nel formalismo, e dunque nella noia”.

Papa Bergoglio ama la posizione esistenziale di Agostino e più volte ha parlato della “pace dell’inquietudine”. “Il vostro cuore ha conservato l’inquietudine della ricerca. Senza inquietudine siamo sterili. L’inquietudine agostiniana e ignaziana ci rende generativi. Ciò che ereditiamo dai nostri padri è innanzitutto questo: *la saggezza di una inquietudine* che ci porta a cercare, uscire da noi stessi, a vivere una trascendenza. Dove c’è vita c’è movimento, ci sono cambiamenti, ricerca, incertezza, c’è speranza, gioia e anche angoscia e desolazione”.

5. Una pedagogia della domanda

La vitalità di un bambino è in prima istanza *una sfida* che misura la capacità di chi gli sta accanto di uscire da schemi troppo rigidi. Questo sguardo trasmette il calore che nasce da un cuore maturo per memoria, per lotta, per difetti, per grazia, per peccato. È anche capace di imparare

a “scoprire”, “contemplare”, “intuire”, le domande dei più giovani che a volte non riescono ad esprimere in modo compiuto e con chiarezza le loro necessità e i loro interrogativi. *Non bisogna mai rispondere a domande che nessuno si pone* (EG 155).



È una fulminante battuta del Papa e resta un criterio fondamentale per l’educazione e la pastorale. Mai correre il rischio di trasformare l’educazione in un indottrinamento insipido, in una frustrante trasmissione di norme morali.

Nel 2007 Bergoglio ha posto domande che sono un esame di coscienza dell’educatore: *Abbiamo il cuore abbastanza aperto da lasciarci sorprendere ogni giorno dalla creatività e dalle speranze di un bambino? (...) Mi lascio sorprendere dalle mille monellerie dei tanti inefabili "Pierino"? Ho il cuore aperto o l’ho già chiuso, sigillato in una specie di museo di conoscenze acquisite, di metodi assodati, in cui tutto è perfetto e devo applicare questi contenuti, ma non devo ricevere nulla? Ho un cuore ricettivo e umile per vedere la freschezza di un bambino?* Di qui l’appello agli educatori ad essere audaci e creativi. Non funzionari fondamentalisti, legati a rigide pianificazioni, ma ad esprimere il genio e l’anima per creare e posare i mattoni di un nuovo edificio in mezzo alla storia.

6. Non maltrattare i limiti

Una sesta colonna dell’edificio educati-

vo che Bergoglio ha costruito nei suoi anni di episcopato argentino è una chiara consapevolezza dei limiti. Parlando agli educatori nel 2003 affermava: *Bisogna partire da ciò che esiste, dunque senza idealismi. Questo comporta che si sia capaci di riconoscere le differenze, i sapéri preesistenti, le aspettative e finanche i limiti dei ragazzi e delle loro famiglie.* Alcuni anni dopo sottolineava: “l’accompagnamento si risolve nella pazienza che accompagna processi senza maltrattare i limiti”. Questo atteggiamento è un appello essenziale della pedagogia di Bergoglio. In *Amoris laetitia* il Papa afferma che “la tenerezza si esprime in particolare nel volgersi con attenzione squisita ai limiti dell’altro, specialmente quando emergono in maniera evidente” (323).

Andare al di là dei limiti implica sempre un processo di sviluppo, nel quale coesistono una fiducia innata nella grazia che cresce da sola e una cura attenta alle piccole cose. Più che un atteggiamento di ottimismo, si tratta di un atteggiamento di fiducia che punta sul processo possibile nel tempo più che sulla staticità della condizione. Non si può essere educatori se non si ha un’apertura fiduciosa, capace di prendersi cura.

7. Vivere una fecondità generativa e familiare

Questa pedagogia vivace, che fa leva sull’inquietudine e sulle domande si fonda sul fatto che l’educazione non è *una tecnica*, ma una fecondità generativa. La dimensione generativa e genitoriale innerva dalle radici la sua concezione del compito educativo, che deve essere forgiato da

uno sguardo di famiglia. *Sguardo di padre e di madre. Dialogare è avere capacità di lasciare eredità. L’eredità è una cosa che passa di mano in mano all’interno di una famiglia.*

Specifica ancora Bergoglio: *Nel dialogo recuperiamo la memoria dei nostri padri, l’eredità ricevuta... per farla crescere con noi. Tramite il dialogo prendiamo coraggio... spunta il coraggio di lanciare questa eredità impegnativa con il presente verso le utopie del futuro e di compiere il nostro dovere di far crescere l’eredità ricevuta attraverso impegni fecondi di utopie future.*

Dagli scritti del Papa si comprende che egli crede molto nelle *narrazioni*. Solo nel racconto è possibile far passare cose da una generazione all’altra. Il rapporto familiare tra giovani e anziani sono essenziali. I giovani sono il futuro, l’energia. Gli anziani sono la saggezza. Il figlio assomiglia al padre, ma è diverso. L’educazione è un fatto familiare che implica rapporto fra generazioni e racconto di una esperienza.

L’eredità, che si trasmette di padre in figlio è un’eredità di inquietudini. Ecco il punto: per questo i veri padri sono quelli che *sognano*. Le visioni sul futuro che i giovani riescono ad elaborare si fondano





sul sogno di chi li ha preceduti. Non è il giovane ad essere sognatore ma l'anziano. Il giovane ha visioni (Gi 3,1), immagina il futuro, e così lo costruisce in speranza. La mancanza di padri *capaci di narrare* sogni non permette ai giovani di avere visioni. Rimangono fermi. Non permette loro di fare progetti, dal momento che il futuro genera insicurezza, sfiducia, paura. Solo la testimonianza dei padri aiuta ad alzare lo sguardo per vedere che è stato possibile lottare per qualcosa che valeva la pena.

Don Antonio DI LORENZO

Diventare un telefono

Una piaga che oggi sta rovinando la famiglia sono i cellulari. In famiglia non c'è più dialogo perché genitori e figli non si distaccano mai dal cellulare. Non si ha più tempo nemmeno di parlare delle cose che succedono durante la giornata. Ma quello che è più grave è che i genitori non hanno più tempo di giocare e ascoltare i problemi dei figli.

Il desiderio di un bambino è *diventare un telefono*. Una mamma racconta.

Una sera stavo correggendo i compiti dei miei studenti e qualcosa mi ha fatto piangere. Mio marito era seduto vicino a me, stava giocando al telefono.

All'improvviso i miei occhi si riempirono di lacrime.

"Perché piangi, tesoro?" mi chiese.

"Ieri ho assegnato alla mia classe un compito scritto, intitolato *il mio desiderio*".

"Beh, cosa ti fa piangere?" mi chiese con un occhio a me e l'altro al gioco.

"L'ultimo tema che ho letto mi ha commosso così tanto da farmi piangere".

"Cosa ti ha fatto piangere?". "Ascolta" dissi, asciugandomi gli occhi.

I miei genitori amano molto i loro telefoni, si preoccupano così tanto dei loro telefoni che a volte dimenticano di preoccuparsi per me. Quando mio padre torna a casa, stanco del lavoro, ha tempo per il telefono ma non per me. Quando i miei genitori stanno facendo un lavoro importante e i loro telefoni squillano, rispondono immediatamente alla chiamata, ma non si prendono cura di me.

Anche quando sto piangendo, giocano con i loro telefoni ma non con me.

Sono sempre al telefono, non mi ascoltano mai. Anche se gli sto dicendo qualcosa di importante.

Quindi il mio desiderio è diventare un telefono.

Ora era mio marito che si asciugava gli occhi. "Chi ha scritto questo?", chiese a bassa voce.

Alzai gli occhi e dissi: "Nostro figlio".

Incontri di Bernadetta con la Vergine

Mentre ci prepariamo al pellegrinaggio (6-10 agosto 2020) conosciamo da vicino il dialogo con la Signora e facciamo nostre le intenzioni di preghiera che porteremo alla Vergine presso la grotta.

Giovedì 11 febbraio 1858: l'incontro.

Accompagnata dalla sua sorella e da un'amica, Bernadetta si reca a Massabielle, lungo il Gave, per raccogliere ossa e legna secca. Mentre si sta togliendo gli zoccoli per attraversare il fiume, sente un rumore che somigliava ad un colpo di vento, essa alza la testa verso la grotta: "Io scorsi una Signora vestita di bianco. indossava un abito bianco, un velo bianco, una cintura blu ed una rosa gialla su ogni piedi". Fa il segno della croce e recita il rosario con la Signora. Terminata la preghiera, la Signora scompare bruscamente.

Domenica 14 febbraio: l'acqua benedetta.

Bernadetta sente una forza interna che la spinge a tornare alla grotta nonostante il divieto dei suoi genitori. Su sua insistenza, la madre glielo permette; dopo la prima decina del rosario, vede apparire la stessa Signora. Le getta dell'acqua benedetta. La Signora sorride ed inchina la testa. Finita la preghiera del rosario, scompare.

Giovedì 18 febbraio: la Signora parla.

Per la prima volta, la Signora parla. Bernadetta le presenta una penna e un pezzo di carta e le chiede di scrivere il suo nome. Lei le risponde: *Non è necessario*, ed aggiunge: *Non ti prometto di renderti*

felice in questo mondo ma nell'altro. Potete avere la gentilezza di venire qui durante quindici giorni?

Venerdì 19 febbraio: apparizione breve e silenziosa.

Bernadetta va alla grotta con una candela benedetta ed accesa. È da questo gesto che è sorta l'abitudine di portare candele ed accenderle dinanzi alla grotta.

Sabato 20 febbraio: nel silenzio.

La Signora le ha insegnato una preghiera





ra personale. Alla fine della visione, una grande tristezza invade Bernardetta.

Domenica 21 febbraio: “Aquero”.

La Signora si presenta a Bernardetta la mattina presto. Un centinaio di persone l'accompagna. In seguito è interrogata dal commissario di polizia Jacomet. Vuole farsi dire ciò che ha visto. Bernardetta gli parla soltanto di *Aquero* (Quella).

Martedì 23 febbraio: il segreto.

Circondata da centocinquanta persone, Bernardetta si reca alla grotta. L'Apparizione le rivela un segreto *Solamente per se stessa*.

Mercoledì 24 febbraio: Penitenza!

Messaggio della Signora: *Penitenza! Penitenza! Penitenza! Pregate Dio per i peccatori! Bacerete la terra in espiatione per i peccatori!*

Giovedì 25 febbraio: la fonte.

Trecento persone sono presenti. Bernardetta dice: “Lei mi ha detto di andare a bere alla fonte (...) trovai soltanto un po' di acqua fangosa. Alla quarta prova potei bere. Lei mi ha fatto anche mangiare dell'erba che si trovava vicino alla sorgente. Quindi la visione scomparve. e poi me ne andai”. Dinanzi alla folla che le dice: “Sai che ti credono pazza facendo cose simili?”, risponde soltanto: “E' per i peccatori”.

Sabato 27 febbraio: silenzio.

Ottocento persone sono presenti. L'apparizione è silenziosa. Bernardetta beve l'acqua della fonte e compie i gesti abituali di penitenza.

Domenica 28 febbraio: Penitenza!

Più di mille persone assistono all'estasi. Bernardetta prega, bacia la terra e cammi-

na con le ginocchia in segno di penitenza. E' subito condotta a casa del giudice Ribes che minaccia di metterla in prigione.

Lunedì 1° marzo: primo miracolo.

Più di millecinquecento persone sono raccolte e fra esse, per la prima volta, un sacerdote. Nella notte Caterina Latapie di Loubajac si reca alla grotta, immerge il suo braccio slogato nell'acqua della fonte: il suo braccio e la sua mano ritrovano la loro mobilità.

Martedì 2 marzo: messaggio ai sacerdoti.

La folla aumenta sempre di più. La Signora le dice: *Dite ai sacerdoti che si venga qui in processione e che si costruisca una cappella.* Bernardetta ne parla al sacerdote Peyramale, parroco di Lourdes. Quest'ultimo non vuole sapere che una cosa: il nome della Signora. In più esige una prova: veder fiorire il roseto (o rosa canina) della grotta in pieno inverno.

Mercoledì 3 marzo: un sorriso.

Bernardetta si reca alla grotta già alle 7 del mattino, in presenza di tremila persone, ma la visione non viene! Dopo la scuola, sente l'invito interiore della Signora. Si reca alla grotta e le chiede il suo nome. La risposta è un sorriso. Il parroco Peyramale le ripete: "Se la Signora desidera realmente una cappella, che dica il suo nome e che faccia fiorire il roseto della grotta".

Giovedì 4 marzo: il giorno più atteso!

La folla sempre più numerosa (circa ottomila persone) attende un miracolo alla



fine di questa quindicina. La visione è silenziosa. Il parroco Peyramale resta sulla sua posizione. Durante 20 giorni, Bernardetta non si recherà più alla grotta, non sentendo più l'invito irresistibile.

Giovedì 25 marzo: il nome che si attendeva!

La visione rivela infine il suo nome, ma il roseto (o rosa canina) sul quale la visione pone i piedi nel corso delle sue apparizioni, non fiorisce. Bernardetta dice: "Lei alzò gli occhi al cielo, unendo, in segno di preghiera, le sue mani che erano tese ed aperte verso la terra, mi disse: *“Que soy era Immaculada Counceptiou”.*

La giovane veggente parte correndo e ripete continuamente, durante il cammino,

parole che non comprende. Queste parole impressionano il burbero parroco. Bernardetta ignorava quest'espressione teologica che descrive la Santa Vergine. Quattro anni prima nel 1854 papa Pio IX ne aveva fatto una verità della fede cattolica (dogma).

Mercoledì 7 aprile: il miracolo della candela.

Durante questa apparizione, Bernardetta tiene la sua candela accesa. La fiamma circondò lungamente la sua mano senza

bruciarla. Questo fatto è immediatamente constatato dal medico Douzous.

Giovedì 16 luglio: ultima apparizione.

Bernardetta sente il misterioso appello della grotta, ma il suo accesso è vietato e chiuso da un'inferriata. Si reca dunque di fronte, dell'altro lato del Gave. "Mi sembrava di essere dinanzi alla grotta, alla stessa distanza delle altre volte, io vedevo soltanto la Vergine, non l'ho mai vista così bella!".

Intenzioni di preghiera da portare alla Vergine Maria Immacolata di Lourdes

Ricordiamo il 60° anniversario dell'approvazione pontificia degli Istituti Aggregati alla Società san Paolo (8 aprile 1960).

Vogliamo ravvivare la nostra devozione a Maria secondo le indicazioni di papa Francesco quale parafulmine e difesa contro il dilagare del male nella nostra società.

Presentiamo a Maria le ansie e preoccupazioni delle nostre famiglie: i figli non pregano né frequentano più la Chiesa, preferiscono convivere invece che sposarsi, si separano con facilità e molti non trovano lavoro.

Preghiamo la Vergine santa per le vocazioni e la loro formazione nella Chiesa e nella Famiglia Paolina.

Chiediamo l'intercessione della Vergine per la pace nel mondo sempre minacciata e perché, come suggerisce papa Francesco, ognuno di noi diventi artigiano di pace e giustizia.

Non faccio niente di male

(16 settembre 1994)

Il male: il grande peccato di chi non fa niente di male. Proprio del pasqualino. La scena è questa. D: *Da quanto non ti confessi?* R: *L'anno scorso a Pasqua.* D: *Che cosa hai fatto di male?* R: *Niente, non ho fatto male a nessuno.* D: *Allora sei il più grande peccatore.* R: *Come, ma io non ho fatto male a nessuno.* Il peccato più grave di tutti è quello di non aver fatto del bene a nessuno; sei vissuto per te dicendo: "Gli altri facciano come vogliono, a me non interessa".

Tu fai del male a tutti mentre dici che non fai male a nessuno. Qual è il motivo, quale la sentenza per cui Gesù Cristo ci manda all'inferno? "Andate via da me o maledetti, perché non avete fatto il bene: avevo fame, avevo sete...".

Il più grave peccato che perde la famiglia e pesa sui genitori: "Dobbiamo rispettare la libertà dei figli, hanno la loro età, perché devo intervenire ancora?". Non fai niente di male, ma non fai il loro bene: li richiami? Preghi per loro? Offri sacrifici per la loro conversione?

"Io non faccio niente di male, li lascio liberi di fare quello che vogliono". E il richiamo e la condanna del peccato? E' qui che sbagli e vai all'inferno. Gesù ci dice: "Vedano le vostre opere buone". Come siamo arrivati all'aborto e al divorzio, le due grandi piaghe sanguinanti, a questa

miseria grave davanti a Dio? Il diritto di trucidare i bambini. Di chi la colpa? Non ho fatto niente di male, ognuno ha votato secondo libertà e democraticamente. La legge è passata per pochi voti. "Io non ho fatto niente a nessuno". E' vero? E tutti i bambini che muoiono uccisi dall'aborto? Tu li hai sulla coscienza, anche se dici: "Io non lo farò mai".

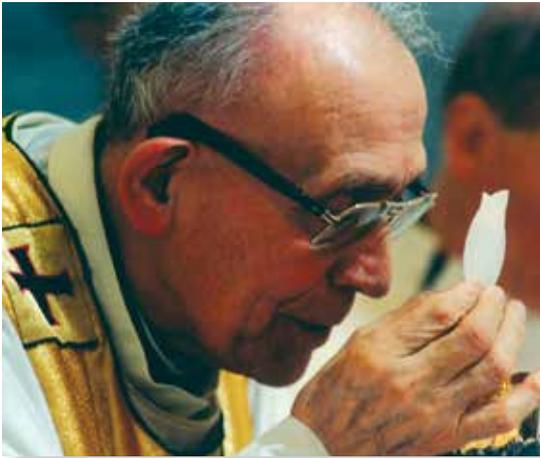


Non basta non farlo il male, bisogna impedirlo.

Esiste il male di chi non fa niente di male in nome della libertà e del rispetto della democrazia. C'è chi vede fare il male e non fa niente per impedirlo dicendo: "Non è affare mio" e ci troviamo oggi in Italia, in pochi anni, con questo grande peccato:

il divorzio e l'aborto... Se non ci muoviamo contro il peccato siamo corresponsabili. E' il peccato di Pilato: si è lavato le mani. "Io rispetto tutti, non divorzierò mai, ma gli altri piuttosto che siano all'inferno, in questo mondo, divorzino".

C'è chi bestemmia vicino a te, c'è chi parla male del Papa vicino a te. Silenzio. Quelli che lavorano per il diavolo sono molto attivi. Ognuno è libero di fare ciò che vuole e con questa bella parola noi lasciamo fare quello che vogliono e li abbiamo aiutati. Andate a dire: basta l'aborto e vedrete cosa succede... Da possibile sta diventando obbligatorio. **Bisogna bloccare il male perché è offesa a Dio ed è distruzione**



dell'uomo. "Andate via da me, maledetti, perché non avete...". Chi fa l'aborto è disperata per tutta la vita perché sente che ha ucciso il suo bambino.

Mi impegno davvero perché il Signore abbia la sua parte, siano salvi i diritti del Signore che sono anche i diritti dell'uomo, cioè il vero bene dell'uomo? Quello che Dio comanda e ci chiede è il vero bene dell'uomo.

La misericordia di Dio (12 dicembre 1995)

Ieri mattina abbiamo parlato della vendetta di Dio. **Qual è la vendetta di Dio?** E' stupenda! **La sua misericordia.** Dio non si vendica facendo venire i terremoti. Dio non si vendica. La piantiamo lì di dire queste bestemmie?! Facendo venire i vulcani che distruggono mezzo mondo. No! No! I vulcani distruggono mezzo mondo a causa dei nostri peccati, altrimenti la natura era tutta obbediente all'uomo. Non avrebbe tolto nemmeno un capello perché era tutta soggetta all'uomo. Col peccato l'uomo, padrone della natura, l'ha sconvolta e la natura colpisce l'uomo, ma non per dise-

gno di Dio. E' questa la questione.

Invece noi continuiamo a dire... No! La vendetta di Dio è la misericordia, mai la distruzione dell'uomo, mai! Ma quale Padre distrugge i suoi figli? Ma è una bestemmia tale che uno dice: Ma questo è peggio di Moloch. Ah, vedi che lezione di Dio! Eh! Ha distrutto tutta quella regione, è scomparsa nell'oceano. Ma cosa dici?! E quello è Dio? La vendetta di Dio per i peccati... No! Dio non si vendica di nessuno. **La vendetta di Dio è la misericordia.** Fare misericordia, sempre, fino alla fine.

L'uomo però sol suo peccato si autodistrugge, come hanno fatto Adamo ed Eva. Dio però è sempre a rincorrere l'uomo. **La vendetta di Dio è il Crocifisso Gesù che muore in croce per salvare l'uomo.** Questa è la vendetta di Dio. L'amore del Padre che sacrifica il Figlio per salvare gli altri. Questa è l'unica vendetta di Dio: l'amore, la misericordia. E come è stupendo! La Madonna precisa quando parla, noi non ci pensiamo mai.

Quando è apparsa a Fatima ha annunciato una guerra peggiore della prima. Ma non come sterminio di Dio, no! Ha detto: "Se voi non vi ravvedete". Quindi lo sterminio della seconda guerra mondiale lo abbiamo voluto noi, non Dio. Mettiamo le cose a posto. I sessanta milioni di persone morte nella seconda guerra l'abbiamo voluto noi, non Dio che avrebbe sterminato a causa dei peccati, ma noi che abbiamo fatto i peccati. Infatti dice bene la Madonna, eh! "Se non tornate al Signore, con il pentimento, smettetela di fare i peccati, avverrà la guerra peggiore": Ma non perché Dio punisce l'umanità, vuole lo sterminio, no! **Dio è misericordia e la sua vendetta è la misericordia.**

TRACCIA PER DARE TESTIMONIANZA

Ecco alcune indicazioni suggerite dal Postulatore generale della Famiglia Paolina per dare testimonianza sulle virtù e fama di santità di don Stefano Lamera.

Dati della persona o della coppia che testimonia:

cognome e nome, data di nascita, residenza, numero telefonico, e-mail

Domande guida:

- 1.** Quando (anno) e in quale occasione avete conosciuto don Stefano Lamera?
- 2.** Guardando il suo modo di vivere, di essere vicino alle famiglie che cosa vi ha colpito di più? Come vi ha aiutato-accompagnato? C'è qualche episodio significativo che ricordate?
- 3.** Secondo voi quali virtù cristiane ha vissuto in modo significativo don Lamera? Quale pagina del Vangelo ha “incarnato” come sacerdote Paolino? Che cosa don Stefano ricordava dell'eredità lasciataci dal Beato Alberione? Cosa diceva della “mirabile” Famiglia Paolina?
- 4.** C'è un dono spirituale, un aiuto particolare che avete ricevuto da don Stefano? Potete descriverlo con precisione?

Firma obbligatoria
in digitale del singolo testimone o dei coniugi

Luogo e data della testimonianza

Le testimonianze vanno inviate per e-mail a

- *Delegato dell'Istituto Santa Famiglia*, e-mail: roberto.rov@tiscali.it
- *Postulatore generale della Famiglia Paolina*, e-mail: posgen@paulus.net



ISTITUTO “SANTA FAMIGLIA”

Istituto paolino per coppie di Sposi consacrati

Lettera del Delegato

Dalla gentilezza alla cristificazione

Entrando in una libreria sono stato attratto da un piccolo testo di colore arancio scritto da Eugenio Borgna, psichiatra e scrittore, dal titolo semplicissimo e accattivante: *Saggezza* (editore il Mulino, 2019). Non ho esitato un attimo ad acquistarlo con la speranza più o meno inconscia che quel testo mi avrebbe aiutato a migliorare la vita e anche ad accettare che i miei capelli siano sempre più bianchi. Vi ho trovato in particolare una perla piuttosto rara nel panorama delle relazioni sociali in genere ed anche di quelle tipiche dei nostri gruppi isf: si tratta della gentilezza, virtù antica che dovrebbe fare rima con vecchiezza.

Due virtù in una

La gentilezza, dice Schopenhauer è saggezza e sulla scia di questa bella intuizione si può riconoscere qualcosa degli sconfinamenti dell'una nell'altra che ne dilatano le reciproche aree semantiche. L'epoca in cui viviamo è sostanzialmente estranea ai valori della saggezza e della gentilezza, della tenerezza e della delicatezza, considerate arcaiche e inadeguate alle finalità e ai ritmi febbrili della vita di oggi; e nondimeno non c'è cura, cura dell'anima e del corpo, se non è intessuta di saggezza e di gentilezza che nascono dal cuore dell'interiorità e dalla consapevolezza che siamo tutti chiamati ad



un comune destino di dignità e di solidarietà.

La gentilezza è un ponte che ci fa uscire dai confini del nostro io e ci fa partecipare all'interiorità, alla soggettività degli altri, è sorgente di conoscenza e di esperienza, ci avvicina alla solitudine, ne lenisce le ferite e come la saggezza ci mette in comunione con il destino di chi soffre nel silenzio e nell'angoscia. Sono modi di essere e di vivere che si intrecciano l'uno nell'altro; e come pensare ad una saggezza che non sia gentile e non sia scandita dal senso della misura e dal rispetto dell'altro?

Nelle cose che sottolineiamo a proposito della gentilezza si intravedono come in uno specchio le tracce umbratili e scintillanti della saggezza. La gentilezza consente di essere aperti agli stati d'animo e alle sensibilità degli

Io non conosco nessun altro
segno di superiorità nell'uomo
che quello di essere **gentile**

- Ludwig van Beethoven

altri e di interpretare le richieste di aiuto che ci giungono non solo dalle parole ma dai volti e dagli sguardi delle persone. La gentilezza, come la saggezza, ci mette in relazione gli uni con gli altri e ci consente di immedesimarci nell'interiorità, nella soggettività degli altri: creando alleanze, comunità di cura che allentano la morsa della solitudine. Quanti malintesi e quante incomprensioni si eviterebbero se nelle quotidiane relazioni interpersonali volessimo essere gentili e saggi. La gentilezza non costa nulla e sarebbe infinitamente utile se fosse presente in famiglia e nella scuola, nel lavoro e nella vita. Quanti incidenti stradali si eviterebbero se fossimo gentili e saggi nel guidare e nel confrontarci con il modo di guidare degli altri. Quante relazioni umane si salverebbero se le persone fossero gentili e sagge; e questo perché gentilezza e saggezza sono premesse alla comprensione e all'accoglienza delle debolezze e delle fragilità, delle tristezze e delle angosce presenti nella vita.

Virtù mediatrice di cura

Ci sono persone che senza nemmeno saperlo sono gentili e sagge nelle diverse situazioni della vita, trovano subito le parole che fanno del bene

ed evitano quelle che fanno del male. Sanno interpretare le attese delle persone che incontrano e cercano di corrispondere a queste attese, non dimostrano mai impazienza e noncuranza, indifferenza e disattenzione. Sono persone, donne più che uomini, da cui gentilezza e saggezza sgorgano come acqua da fonti di alta montagna e non contano molto la condizione professionale e la lettura di libri. Sono persone non di rado ferite dalla malattia e dalla sofferenza, dalla solitudine e dall'abbandono, dotate di straordinaria sensibilità umana. Questo non significa che, se non ci sono spontanee inclinazioni alla gentilezza e alla saggezza, alla mitezza e alla tenerezza, esse non possano rinascere in ciascuno di noi: se cerchiamo ostinatamente di farle sgorgare dalla nostra vita interiore. In ogni caso, le stimmate della gentilezza e della saggezza si intravedono in una persona nel suo modo di ascoltare e di rispettare il silenzio, di sorridere e di salutare, di fare domande e di rispondere, di guardare e di essere guardata.

Nell'odierna situazione storica, contrassegnata dall'indifferenza ai valori del sacrificio e dell'umana solidarietà, la saggezza, alleata alla gentilezza e alla mitezza, è necessaria ed è mediatrice di cura. Nell'una e nelle altre si ha a che fare con forme di vita che consentono a donne e a uomini di passare

le une accanto agli altri senza farsi del male e di creare giuste regole di condotta, alle quali ci si adatti con fiducia. La gentilezza rende la vita degna di essere vissuta, è faticosa da realizzare, ma ci mette, come la saggezza, in relazione con le tristezze e le ansie, con le attese e le speranze delle persone che incontriamo; ed è una sfida alla quale siamo tutti chiamati.

Grande è il pericolo che l'uomo moderno smarrisca il senso della dignità umana, il senso della solidarietà e della comunione con chi soffre e da questo pericolo ci difendono la gentilezza e la saggezza, così semplici e così fragili, così dimenticate e così sconosciute e nondimeno così indispensabili nel creare relazioni umane dotate di senso.

Ecco un piccolo racconto condiviso su *Facebook* da una studentessa irlandese. L'autista di un autobus ad una fermata ha fatto scendere un'anziana signora e vedendola quasi inciampare ha notato che i lacci delle sue scarpe erano sciolti. A quel punto ha spento il motore ed è sceso dalla vettura per avvisare la vecchina. Ma accortosi che la donna non riusciva a piegarsi per riallacciare le scarpe, si è chinato e ha fatto lui il nodo. L'anziana signora, commossa e ancora incredula, lo ha ringraziato con un grosso bacio.

L'amore del Cristo ci spinge

Per noi cristiani non si tratta di essere gentili come un tratto spontaneo della nostra personalità, ma abbiamo scelto di operare nell'amore e siamo ben convinti che la pienezza dell'amore è lasciare che Cristo ami in noi, che risponda all'amore del Padre attraverso di noi, come scrive un autore a me tanto caro. Cos'è che motiva la nostra vita ed ogni nostra scelta? Il fatto che sentiamo dentro di noi di fare quel qualcosa per amore, per quell'amore di Cristo che è dentro di noi. Amare davvero significa lasciare sgorgare in noi non un amore qualunque, ma l'amore di Cristo in noi.

San Paolo lo spiega bene in tre parole: "L'amore del Cristo ci spinge" (2Cor 5,14). Che cos'è che ci spinge ad andare avanti nella nostra vocazione? A fare quello che facciamo, a svegliarci la mattina, a pregare, a fare dei sacrifici fino a dare la vita? L'amore di Cristo: dentro di noi sentiamo che questo amore di Cristo ci spinge a compiere quel gesto, non come comandamento morale, ma come sua imitazione.

La maturità spirituale non consiste nel fare quello che Gesù ci comanda, quello è solo l'inizio. La pienezza della vita spirituale è fare le cose perché in realtà dentro di noi è l'amore di Cristo che ci spinge: "Avete gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù" (Fil 2,5). E' come se l'amore di Cristo dentro di noi cominciasse a diventare esso stesso pian piano la vera



motivazione. Ecco la pienezza della vita spirituale.

Ciò significa che qualunque cosa noi facciamo è il Cristo a farla, è Gesù stesso a farla. Chi è che prega? E' Gesù a pregare. Chi è che celebra l'Eucaristia? E' Gesù a celebrare l'Eucaristia. Chi è che da la vita per i tuoi figli quando li ami? E' Cristo stesso a dare la vita per loro attraverso di te. Chi è che opera e si sacrifica? E' Gesù che opera e si sacrifica. C'è una identificazione con il Cristo che ci fa dire che noi abbiamo fatto spazio nella nostra vita spirituale all'amore trinitario. E cos'è che ha acceso questo fuoco dentro di noi? Questo amore che ci precede, l'amore del Padre. E che cosa ha prodotto dentro di noi l'amore del Padre? Noi siamo diventati il Figlio suo Gesù: nei nostri gesti e parole è Cristo stesso che opera. Ecco la pienezza della vita spirituale.



Il fine della vita cristiana è diventare il Figlio Gesù e lasciare che ogni giorno che passa l'amore di Cristo prenda possesso di ciascuno di noi, al punto che sia il Figlio stesso, attraverso di me, a vivere, pregare, amare, lodare, soffrire, donare. Nei termini del beato Alberione: "Uniti, abbandonati in Gesù per questa vita, noi possiamo fare e facciamo ciò che egli ha fatto: noi moriamo in Lui alla carne del peccato per rinascere alla vita spirituale. Parlando più esattamente: il Cristo solo vive, pensa, opera, ama, vuole, prega, soffre, muore e risuscita in noi" (*Donec formetur Christus in vobis*, 64). Sono i nove verbi della cristificazione secondo il nostro Fondatore che una coppia isf ha così testimoniato: "Nella coppia bisognerebbe essere disposti a donarsi reciprocamente senza alcun limite; se, infatti, Cristo da la sua vita alla Chiesa, sua sposa, anche i coniugi sono chiamati l'un l'altro a compiere questa donazione. Crediamo che la cristificazione nella coppia si compia nella misura in cui ognuno, chiamato ad intervenire, sa abbandonare la propria pigrizia fisica e spirituale, e nel confronto sa abbandonare ogni egoismo costituito dall'imporre le proprie scelte, i propri gusti, le idee e desideri personali per andare incontro al coniuge, per avvantaggiarlo, esaltarlo, incoraggiarlo e valorizzarlo.



Si tratta di un percorso esaltante, di una lotta continua contro il proprio io, sempre sovrabbondante; di una scuola di vita e di virtù in cui chi si sa mettere in gioco ripetutamente vincendo sul proprio orgoglio saprà assaporare il gusto della vita di coppia, dell'affiancamento del Cielo alla nostra povera umanità e godere della benedizione del Cielo su di sé e sui propri figli; un po' come se fossimo degli altri Gesù".

Don Roberto ROVERAN, Del. ISF
roberto.rov@tiscali.it

Diamo il benvenuto alle coppie di Novizi entrate nel 2019

Geremia Livio e Lucia, gruppo di Alba/Bra

Pellegrino Domenico e Gabriella, gruppo di Fossano

Salemi Giuseppe e Maria Carmela, gruppo di Corleone

Di Paola Nicola e Maria Giovanna, gruppo di Termoli

Hinna Giovanni e Sabrina, gruppo di Ancona

Altea Claudio e Sandra, gruppo di Oristano

CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI "SANTA FAMIGLIA"

ANNO 2020 sul tema: *La cristificazione nel Matrimonio*

DATA	LUOGO	RESPONSABILI DEL CORSO
06-10 Agosto	Lourdes	
27-30 Agosto	Fognano (RA)	Daniele e Maria Rosa REGGI - 320/4186668 - 347/5060392 prenota@istitutosantafamiglia.info; dreggi386@gmail.com
3-6 Settembre	Spicello (PU)	Vincenzo e Goretta VALENTINI - 0721/970138 - 338/7141917 goretta.vincenzo@gmail.com
10-13 Settembre	Ariccia (Roma)	Domenico ed Elisabetta AMOROSO - 360/245728 - 348/8610009 e.feligioni@colombolift.it
17-20 Settembre	Roverè (VR)	Antonio e Margherita FABRIS - 0444/977531 - 347/3088642 marghe.ciche@gmail.com
24-27 Settembre	Spicello (PU)	Giorgio e Monica MARTINELLI - 0721/824140 - 338/9068526 giorgioemonica1@alice.it
08-11 Ottobre	Orosei (NU)	Massimo e Grazietta CASTELLANI - 320/1583300 - jukas1988@yahoo.it Francesco e Giovanna VARDEU - 340/2292155 - 346/2460527 maran.atha@tiscali.it
15-18 Ottobre	Pergusa (EN)	Felice e Maria Vita DILIBERTO - 338/5085501 - 333/1076732 dilibertfelix@gmail.com
22-25 Ottobre	Ostuni (BR)	Miche e Irene GIAMMARIO - 347/5415122 - 324/7760786 famgiammario@alice.it; Leonardo e Rosa GAUDIANO - 0831/512006 348/4748939 - gaudioléo@libero.it
29 Ottobre 1° Novembre	S.G. Rotondo (FG)	Maurizio e Anna GRIMALDI - 0875/81720 - 347/6299386 grimizio@yahoo.it; Giuseppe e Vincenza PALMIOTTO - 347/4063289 giu-palmiotto@libero.it

CONVEGNO RESPONSABILI ARICCIA, 11-13 Dicembre 2020

MODALITA' DI ISCRIZIONE AI CORSI DI ESERCIZI:
La modalità di iscrizione ai singoli corsi di Esercizi rimane quella indicata al Convegno di Ariccia del 2018 e consegnata a tutti i Responsabili dei gruppi e ai singoli Responsabili dei corsi;
Ai Responsabili dei corsi di Esercizi in programma per il 2020 si chiede di inviare alla Segreteria entro il 31 marzo 2020 il numero di membri iscritti al corso di Esercizi di cui si ha la responsabilità.

La preziosità delle Nonne

Uno sguardo al passato ed uno al presente ci garantiscono che il futuro della fede è veicolato da quel canale privilegiato che sono le Nonne. Grazie Nonne!

Paolo, l'apostolo delle genti

Molto si può dire del nostro Padre San Paolo, ma non certo che sia particolarmente affabile con le donne: sicuramente ne apprezza le doti che coltivano **SE** ben guidate da un padre, un marito, un fratello o, per lo meno, da una anziana vedova di provata virtù... per cui nessun dubbio sulla fiducia che nutre nei riguardi di una di esse (anziana, probabilmente vedova e sicuramente di doti morali ineccepibili) che trapela dalle parole inviate all'amatissimo figlio Timoteo nella seconda epistola: *Desidero anche di rivederti per essere riempito di gioia, memore di quella fede senza ipocrisia che è in te e che prima ancora albergò nel cuore della tua nonna Loide e di tua madre Eunice e, ne sono sicuro, alberga anche in te* (1,4-5). Paolo, dunque, si dichiara certo dell'autenticità della fede di Timoteo perché certa è la fede di sua nonna!

Ezio Franceschini: consacrato laico, accademico, latinista

Nel 1928 Padre Agostino Gemelli fonda l'*Istituto secolare dei missionari della regalità di Cristo* a cui aderisce Ezio Franceschini emettendo i voti perpetui di povertà, obbedienza, castità nel celibato, secondo la spiritualità francescana. Oltre che insigne professore, Franceschini è penna vivace e cristianamente ironica. Nel 1965 raccoglie in un unico volume dal ti-

tole *Parole come sabbia* numerosi racconti di cui è brillante autore.

Uno in particolare *Lo Specchio* è rimasto indelebile nella mia memoria: ambientato nel 1096, alla vigilia della partenza della Crociata che, guidata da Goffredo di Buglione parte alla volta di Gerusalemme per liberare il Santo Sepolcro, racconta la vicenda di un baldo cavaliere che si reca a salutare l'amatissima anziana Nonna. Vasco, questo il suo nome, è dunque in ginocchio di fronte alla duchessa Anna di Bretagna che non si lascia trarre in inganno dal novello spirito caritatevole che sembra spingere il nipote verso la Terra Santa. Arguendo come sia, realmente, la sete di gloria e di ricchezza a muoverlo, strappa al giovane scapestrato che, quotidianamente, affida alla Divina Bontà, la promessa di recitare ogni sera, per quanto stanco sia, una breve preghiera di fronte al minuscolo specchio che gli lascia in dono: *Vasco, Tizzone d'Inferno, levato il Santo Battesimo,*



no suggestionata. Sì, lo ha detto proprio Lui, Sua Santità: Nonna Rosa era per tutti la LUCHADORA, la lottatrice.

Perfettamente calata nella realtà della vita e nel suo tempo Rosa Margherita Vassallo Bergoglio, *LA DONNA* - per sua stessa ammissione - *PIU' IMPORTANTE NELLA VITA DI PAPA FRANCESCO*, ha vissuto ed incarnato l'umile fede dei forti. Le vicende dolorose e travagliate della sua parabola terrena, numerosissime, sono state croci trasfigurate dall'Amore per il Cristo che si è immolato per noi, tanto sofferte, quanto offerte.

Da poco al soglio di Pietro, durante la veglia di Pentecoste, Papa Francesco scarta l'attesa dotta omelia per affermare: *Ho ricevuto il primo annuncio cristiano da una donna: mia Nonna! E' bellissimo questo: il primo annuncio in casa con la famiglia. E' l'inizio del suo PARLARE AL CUORE DELLE PECORE DA PARTE DI UN PASTORE CHE PUZZA DI PECORA*, scandaloso per molti, vivificante per tanti, impronta di questo Papa che lascia la dottrina per evangelizzare. Conoscerne la vita, la rete dei densi, mai mielosi affetti familiari di Papa Francesco è *COMPRENDERLO*.

Ascoltate con le orecchie del cuore il testamento che Nonna Rosa ha lasciato ai suoi nipoti e che il Santo

Padre porta nel suo breviario: *Che questi miei nipoti, ai quali ho dato il meglio del mio cuore, abbiano una vita lunga e felice, ma se in qualche giorno il dolore, la malattia, o la perdita di una persona amata li riempia di*



sconforto, ricordino che un sospiro al Tabernacolo, dove c'è il martire più grande e Augusto, e uno sguardo a Maria ai piedi della croce, possono far cadere una goccia di balsamo sopra le ferite più profonde e dolorose. Nonna Rosa non si ammanta di falsa umiltà: ha imparato a valutare se stessa e riconosce che ai nipoti *ha dato il meglio del suo cuore*. Augura ogni bene ai suoi ragazzi, ma non edulcora la realtà che è fatta anche di dolore. Non scrive una favola: redige un vero percorso di vita da compiersi cristianamente alla luce del Martire Santo, della Madre che ne raccoglie il Sangue sotto la Croce, ricordando a noi Paolini che *una particolare luce venne dall'Ostia, una maggiore comprensione dell'invito di Gesù: Venite tutti a me;* che in Gesù Eucarestia nel Tabernacolo si troveranno sempre *luce, alimento, conforto, vittoria sul male*.

Signore Gesù, che ci domandi *ma il Figlio dell'Uomo, quando verrà, troverà ancora la fede sulla terra?*, possiamo consolare il tuo Cuore assicurandoti che, sì, Gesù, troverai la fede sulla terra perché ci sarà sempre una Nonna che la trasmetterà ai suoi nipoti, per quanto corsari, crociati, futuri pontefici essi possano essere.

Angela GONELLA



Con Gesù Maestro nel segno dell'amore

Notte di misericordia era il titolo della veglia di preghiera in preparazione alla solennità di Gesù Divino Maestro, il **27 ottobre**. Ci siamo incontrati alle 21 nella chiesa di Santa Chiara; eravamo un bel gruppetto anche se non tantissimi, ci è sembrato di tornare ai vecchi tempi, quando facevamo l'Adorazione notturna fino all'alba. Il primo dei momenti previsti era "In cammino nella notte": ci siamo raccolti all'ingresso della chiesa e da lì, a luci spente tra una lettura, alla luce di qualche telefonino e un canto, ci siamo avvicinati all'altare prendendo il lumino che era stato preparato per celebrare il secondo momento dal titolo "La sua Luce".

Con il lumino acceso ci siamo incamminati verso la cappella del Santissimo dove la Luce vera ci attendeva; è stato un percorso breve, ma molto significativo quasi come l'esodo del popolo d'Israele verso la terra promessa; noi dal buio della notte verso la luce per metterci "In ascolto del Maestro", della sua Parola che libera nella

notte di misericordia. Dopo alcuni minuti dedicati alla meditazione della parola ascoltata, abbiamo sostato in "Adorazione del Signore".

Siamo rimasti alla sua presenza intercalando canti, silenzi e contemplazione per concludere alle 23 circa; dopo siamo tornati a casa accompagnati da Maria Regina degli Apostoli e dai nostri santi Paolini per poi vivere la domenica a casa con le nostre famiglie la solennità di Gesù Divino Maestro, Via e Verità e Vita nel segno dell'Amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo

In seguito il **26 novembre** il nostro Gruppo di coppie insieme ai Cooperatori e alle Pie Discepoli ha ricordato il beato Giacomo Alberione, fondatore della Famiglia Paolina. La sua figura non è per noi semplicemente un ricordo, ma è sempre motivo di aggregazione con gli altri rami della mirabile famiglia. Diventa così un modo per ringraziare il nostro fondatore per la grande eredità che ci ha lasciato. Alla Ce-



lebrazione eucaristica ha fatto seguito l'Adorazione, che per noi rimane sempre un punto cardine visto che, come ci ricorda don Alberione, siamo nati dall'ostia. Durante l'omelia il Parroco ha messo in evidenza i meriti del fondatore ma più di tutto è stato rimarcato l'atto di fede che don Alberione metteva in ogni cosa che portava avanti. Lui aveva una fiducia incondizionata in Dio: ecco qual era la sua grandezza!

I giorni **28 e 29 dicembre** sono stati poi due giorni ricchi di grazia, in cui il Gruppo con la partecipazione di altri gruppi parrocchiali e interparrocchiali si è riunito in preghiera davanti a Gesù Eucarestia pres-

so la parrocchia Sacra Famiglia sotto la guida di don Edson Blaise Adrianony e di don Salvatore Casà.

Domenica 29 abbiamo chiesto ai bambini di scrivere una lettera per ringraziare i genitori del dono della vita. Inoltre, i genitori presenti hanno pregato per i loro figli. Al tempo stesso, abbiamo presentato alla comunità la figura di santa Gianna Beretta Molla, una testimonianza preziosa di moglie, di mamma e di donna impegnata nel lavoro e nella chiesa. A seguire, tutte le coppie presenti hanno rinnovato le promesse matrimoniali (**Gruppo ISF "Gesù Maestro", Canicatti**).

Pellegrinaggio di zona a Montevergine

Domenica 27 ottobre scorso alcuni Gruppi della Campania (Avellino, Benevento e Salerno) si sono dati appuntamento per una giornata di ritiro/pellegrinaggio presso il Santuario di Santa Maria di Montevergine in provincia di Avellino.

Il pellegrinaggio mariano zonale ha assunto un grande valore spirituale perché da qualche tempo il nostro Delegato, a causa dell'eccessiva distanza con le Marche, ci consente di partecipare ad un pellegrinaggio mariano zonale al posto di andare fino a Loreto.

Come si vede dalla foto purtroppo la partecipazione non è stata numerosa, ma l'intensità spirituale c'è stata tutta. Abbiamo presentato a Maria tutte le intenzioni del nostro cuore e l'abbiamo supplicata di

assistere le tante famiglie - dentro e fuori il nostro Istituto - che vivono momenti difficili per malattia fisica o morale.

Si è recitato insieme l'Atto di affidamento a Maria del beato Giacomo Alberione e il diacono Claudio nella meditazione ha ribadito che non possiamo essere i consacrati amanti del divano, della comodità di casa, perché questo viene dal maligno,



distrugge dentro, produce apatia, negligenza, insofferenza, allontana l'uomo e la donna da Dio, dal gruppo, dall'Istituto, dalla propria salvezza, vivendo un futuro senza meta perché la fede "se non ha le opere, è morta in se stessa" (Gc 2,17).

Inoltre ha sottolineato che sono questi

i momenti in cui bisogna aggrapparsi alla Mamma celeste chiedendo aiuto perché come scrive san Tommaso d'Aquino: "Maria è tutta la speranza della nostra salvezza e con la sua intercessione tutte le anime sono in Paradiso" (**Pina e Antonino SPINA, isf di Avellino**).

Una storia d'amore con Dio in coppia

Ogni qualvolta mi capita l'occasione di dover raccontare la mia esperienza di fede dico sempre che la storia della mia vita è molto bella perché ho visto in essa il passaggio del Signore. Alla fine testimoniare oggi la fede è lasciarsi penetrare da una Parola e permettere che questa diventi vita nella tua vita, amandone con passione ogni traccia che Dio ci regala.

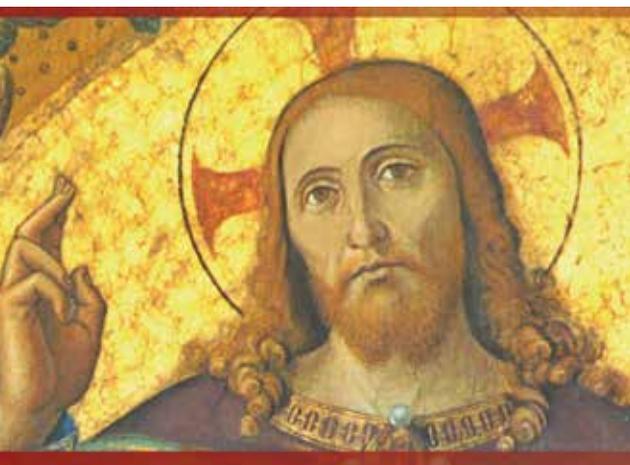
Il cammino mio e di mio marito Nino nell'ISF è stato il completamento di quello che il Signore aveva iniziato in noi nel giorno del nostro Matrimonio. Sapevamo già verso dove camminare e da chi farci illuminare. Vivevamo la nostra esperienza di Dio in seno alla Comunità parrocchiale, dove siamo cresciuti con accanto i nostri

figli e alla quale facevamo sempre riferimento perché è lì che abbiamo incontrato il Signore.

Quando il Maestro Divino per grazia ci ha chiamati nell'ISF, noi siamo stati lieti di questa chiamata andandogli incontro e mettendoci alla sua sequela senza compromessi, senza mezze misure, senza scusanti. Colui che ci ha teso le mani sin dal giorno del nostro Matrimonio lo abbiamo riconosciuto come Via Verità e Vita. Tutto in Lui: il nostro operato, il nostro intelletto, il nostro cuore. La nostra vita è diventata più profonda e bella.

Siamo stati accompagnati e formati dalle lettere di S. Paolo e il beato Alberrione scrive che "tutte le anime che prendono gusto a leggere le lettere di S. Paolo diventano anime robuste".

Quanta grazia è passata attraverso i ritiri mensili e gli Esercizi annuali! In ogni appuntamento sentivamo che cominciava un momento importante per la nostra vita. Abbiamo imparato ad amare la Santa Messa e a desiderare di restare sempre più a lungo davanti a Gesù Eucaristia. Il Vangelo ha trovato posto nel luogo più onorifico della nostra casa. E' da questa esperienza forte di Dio che abbiamo compreso che "Eucaristia e Bibbia sono inseparabili" e



che la nostra vita aveva senso solo se vissuta in Gesù Maestro Via Verità e Vita.

Infine è arrivato il momento più atteso, più emozionante ed intimo con Gesù: la professione dei consigli evangelici. Eravamo pronti ad offrire a Dio tutta la nostra vita. Così è stato fino in fondo. “Vivere la povertà come massima ricchezza, l’obbedienza come massima libertà, la castità come il più grande amore”. In maniera speciale puntavamo maggiormente sul consiglio dell’obbedienza su cui vedevamo ancorata la nostra Consacrazione. Fu il 17 novembre 2013, la data che abbiamo sempre festeggiato dopo quella del nostro Matrimonio.

Io e mio marito Nino non sapevamo cosa ci fosse dietro l’angolo, Lui sì. Per questo ha vissuto incarnato nella storia della nostra vita di sposi diventando la nostra forza. Ci siamo abbandonati all’azione dello Spirito Santo e in quell’abbandono abbiamo sentito manifestarsi l’amore misericordioso del Signore che abbiamo celebrato nella gioia fino alla fine. Ci siamo inginocchiati insieme e insieme ci siamo prostrati davanti al Signore nostro Dio non per ottenere vantaggi ma perché lo abbiamo amato come sposi e Lui ci ha aperti a quell’amore che va oltre la morte.

Nella sofferenza e attraverso di essa abbiamo raccolto i frutti di questo cammino terreno. Insieme abbiamo cercato la santità della vita familiare. “Voi siete santi, perché io sono santo” (1Pt 1,16). Il Signore ci ha dato la forza di vivere in pienezza la gioia della verità del nostro amore, e questa gioia è stata completa perché Lui l’ha portata a compimento.

Ieri, domenica 10 novembre, abbiamo fatto il ritiro del mese con don Paolo Lan-



zoni. Dopo il ritorno di mio marito Nino alla casa del Padre, è stato il primo ritiro senza di lui per tutti noi del gruppo. Nino ha chiuso la sua missione in terra e per noi si è aperta una grande certezza: “Risorgerà nell’ultimo giorno” come scrive Giovanni nel suo Vangelo. Un arco di speranza che unisce noi a lui per il giorno nuovo che verrà.

Ed eccoci qui, provati da tanto dolore, ma pronti a riprendere il nostro cammino. “Dove e da chi andremo, Signore? Tu solo hai parole di vita eterna!”. Si riparte, vale per me e per tutto il gruppo. Nino se ne è andando pregando, così come aveva vissuto. Nella nostra casa il 6 ottobre ha partecipato alla sua ultima Celebrazione eucaristica, presieduta da don Paolo Lanzoni e attorniato dai fratelli del gruppo che tanto gli hanno voluto bene e che ci hanno accompagnato con amore, discrezione, silenzio e rispetto, in questo percorso di sofferenza, restandoci accanto fino alla fine.

In Gesù Maestro, Via Verità e Vita, esprimiamo sentita gratitudine ai sacerdoti e a tutti i membri dell’Istituto Santa Famiglia, per le preghiere, la vicinanza e l’affetto che ci hanno dimostrato, facendosi carico del nostro dolore. Abbiamo potuto sperimentare,

molto di più dei legami familiari, l'intimità che ci lega e la grazia di una comunicazione spirituale che ci tiene uniti in ciò che è fondamento della nostra vita, lo sguardo proteso verso lo stesso orizzonte e l'esperienza dell'incarnazione di Dio nella nostra vita.

Mio marito Nino non era fatto di tante parole, ma il Signore gli aveva consegnato la chiave per accogliere ogni pagina di Vangelo e lì cercava il suo Gesù ed ogni mistero dell'esistenza. La chiamata nell'Istituto e la Consacrazione, accolte e vissute con immensa gioia, gli hanno regalato la bellezza di sentirsi parte viva di quella "Parola" ascoltata.

La sua dipartita serena ed accarezzata

dal soffio dello Spirito Santo è stato il segno che "ha vissuto per Qualcuno". "La Parola gli è entrata dentro", "ha vissuto dentro la passione di Cristo" e nell'accettazione piena della volontà di Dio nella sua vita. Io devo rendere grazie a Colui che mi fatto dono di un uomo di Dio e che "ci ha dato la forza" di vivere il tutto come progetto suo.

Sulla sua lapide ho voluto incidere per l'eternità, certa che lui avrebbe approvato, le parole del *Segreto di riuscita*: "Tu invece sei la Via e la Verità e la Vita, la Risurrezione, il nostro unico e sommo Bene. Confidiamo solo in te che hai detto: Qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio, voi l'avrete" (**Sara CISTO, isf di Messina**).

Giornata alberoniana alla casa paolina di Bari

Sin dalle prime luci dell'alba le cataratte del cielo erano così aperte che veniva giù acqua in abbondanza, ma tutto ciò non ha impedito ai molti coraggiosi di partecipare domenica 24 novembre alla giornata alberoniana presso la casa paolina di Bari. La Famiglia Paolina era ben rappresentata da una numerosa presenza dell'Isti-

tuto Santa Famiglia, giunti da S. Severo, Brindisi, Potenza, Gravina, Giovinazzo e naturalmente dalla città, ma c'era anche una buona presenza di Annunziate e Pie Discepole.

La giornata è stata animata dal paolino don Angelo Colacrai, il quale ha trattato il tema *Don Alberione e i giovani*. Don Ange-



lo ha punzecchiato l'assemblea con delle provocazioni teologiche tanto da far scaturire un interessante dibattito.

L'apertura della giornata con i consueti saluti è stata data dal superiore della casa, don Vito Spagnolo, il quale poi ha presieduto l'Eucarestia con don Colacrai e don Cascasi. Durante la Celebrazione eucaristica al momento della comunione è stato dato un segno ad ogni partecipante: un rotolino contenente una frase scelta dagli scritti di don Alberione, preparato con cura dalle Pie Discepoli; l'invito era quello di portare nel cuore e nella mente la memoria

di don Alberione con l'impegno di farlo conoscere ad altri per condurre tutti a Gesù, Via Verità e Vita.

La giornata è proseguita dopo un momento di fraternità (il pranzo), con l'Adorazione e i Vespri animata da don Cascasi. Intanto fuori era già buio, le cataratte ancora aperte, gli amici intraprendevano la strada del ritorno con lo stesso entusiasmo con cui erano arrivati, gioiosi di aver trascorso una giornata dal sapore familiare in compagnia di tanti fratelli e sorelle di don Alberione e di Gesù Maestro. Alla prossima **(Michele GIAMMARIO, isf di Bari)**.

Un'esperienza molto familiare

Qualche giorno fa, dopo una visita dal dentista sono tornata a casa piuttosto abbattuta: dovrò sottopormi a un intervento di cui non sentivo assolutamente il bisogno. I bambini hanno notato il mio turbamento. Così si sono messi all'opera. Hanno "cacciato" me e Domenico dalla cucina dicendo che volevano preparare qualcosa di speciale. Sentivamo una gran confusione provenire dalla porta chiusa, le ore passavano e la cucina era sempre off

limits... Forse volevano risolvere il mio piccolo problema creandomene uno più grande, abbiamo pensato. Chissà, magari era proprio la cosa giusta da fare!

Nel tardo pomeriggio io e mio marito siamo usciti per delle commissioni. Quando siamo tornati erano già passate le 20, e la cucina era sempre il centro di misteriose attività. In sala era apparecchiato per quattro, ma noi in famiglia siamo in sei. Le domande turbinavano ma trovavano solo risposte evasive.

Finalmente siamo stati ammessi in cucina. Non so dire il mio stupore quando abbiamo visto, nella stanza illuminata solo da candele, il tavolo apparecchiato per due, solo per noi due. Il menu prevedeva vellutata di zucca con cannella e crostini, gratin di pasta del giorno prima e verdure all'agro.

È stato il loro regalo per me. Loro hanno cenato in sala, abbastanza silenziosamen-





te, e noi da soli a lume di candela. È stato un gesto bellissimo che mi ha commossa e di certo ha raggiunto lo scopo di risollevarmi un po'.

Abbiamo riflettuto nei giorni seguenti sulla delicatezza di questo gesto, e ci sembra che attraverso l'esperienza dei ritiri mensili, che viviamo insieme, i nostri figli abbiano capito quanto una dimensione di coppia, più intima e riparata, sia importante per noi e per la nostra famiglia (**Enrica e Domenico DI PAOLO, isf di Vicenza**).

Ricordare, cioè richiamare nel cuore

Nell'ambito della festa del beato Alberrione, domenica 1° dicembre, presso la casa paolina di Santa Giusta, si è vissuto una giornata all'insegna del *ricordo* nel senso etimologico della parola latina *re* (*indietro*) e *cordis* (*cuore*), cioè *richiamare nel cuore* le esperienze più significative degli inizi dell'Istituto Santa Famiglia in Sardegna, presenti nel cuore di tanti fratelli e sorelle della prima ora. E' stato un ritiro regionale diverso dal solito cui hanno partecipato parecchi membri provenienti da tutti i gruppi dell'isola. Si voleva dare spazio alla testimonianza dei più anziani, di coloro che

hanno dato vita, sotto la sapiente guida di don Stefano Lamera, alla presenza dell'Istituto in Sardegna fin dagli anni 1974-75.

Ognuno ha mostrato con straordinaria disponibilità, nonostante le tante difficoltà fisiche, il grande amore verso l'Istituto e verso tutti noi fratelli minori. Diversi sono stati gli interventi, a cominciare dal gruppo di Oristano con la presenza storica di Rosina Corona, che ha narrato alcuni episodi significativi dell'incontro con don Lamera, del novantanovenne Rino, di Annetta e Nella col marito Lussorio, che hanno avuto ospite gradito per anni don Stefano nella loro casa.



A seguire ecco il gruppo di Cagliari con la presenza di Maria Grazia, pur con la fatica della parola ed il marito Ettore a ricordare i primi incontri con don Lamera e il fascino della sua personalità. Non di meno Grazietta Pitalis di Orosei che ha rievocato anche la figura del compianto don Stefano Bacchitta, igs, con il quale è partito il gruppo di Orosei. È stata poi la volta di Efisio e la moglie Teresa del gruppo di Talana: hanno fatto memoria dei viaggi di don Lamera al loro paese, che lui chiamava “la fine del mondo”. Del gruppo di Sassari abbiamo ascoltato la testimonianza di Maria e Angelino Manca: hanno raccontato gli esordi della loro esperienza, a partire dai primi anni '74, quando ancora era poco diffusa la realtà paolina. L'inizio fu costellato da diverse perplessità: una sorella che frequentava un altro percorso nell'ambito ecclesiale, ha ricordato di aver allora pensato: “Stiamo percorrendo un'autostrada e ci chiedono di procedere in una mulattiera”. Solo dopo aver intrapreso la ripida strada di montagna si è scoperto quali grandi grazie fossero riservate.

Secondo una logica umana, i primi passi sembravano dominati da eventi casuali, con incontri, telefonate e presentazioni organizzati sulla base di nomi suggeriti con il pas-

sa parola; ma in realtà la lunga mano della Provvidenza divina stendeva le sue reti e riusciva a raccogliere quelli che sarebbero stati i promotori dell'Istituto in Sardegna. Sicuramente decisiva la presenza carismatica di don Lamera, che quale uomo di Dio riusciva a convincere anche i più riottosi.

Da parte di diversi testimoni è stato evidenziato che, con il tempo, i gruppi si sono ampliati e cresciuti nel cammino di fede, ma per svariati motivi si va un po' perdendo la gioia e la familiarità e questo rischia di diminuire l'impegno missionario a coinvolgere altre famiglie cristiane nel cammino dell'Istituto.

In conclusione si può dire che è stato decisamente centrato l'obiettivo della giornata: riscoprire quale tesoro custodiamo e spronarci a manifestare la gioia dell'appartenenza all'Istituto, voluto dal beato fondatore e consolidato da don Lamera e dai diversi Delegati.

La giornata ha avuto il suo momento di profonda unità con la Santa Messa seguita dalla convivialità del pranzo. L'Adorazione eucaristica pomeridiana, alla luce della figura della Santa Famiglia di Nazareth, ci ha ricordato l'origine e la fonte della spiritualità paolina (**Monica e Giancarlo LOI, isf di Cagliari**).

Serata di condivisione in Seminario

Anche quest'anno i due gruppi isf di Palermo hanno trascorso una bella serata insieme ai seminaristi e ai loro formatori, vivendo un momento di preghiera e una festosa cena all'insegna della gioia e della condivisione fraterna.

E' bello constatare come in questi in-

contri, sempre più attesi e desiderati, si manifesti chiaramente la bellezza dell'essere Chiesa, una Chiesa viva, sempre nuova che sperimenta l'efficacia della sinergia fra la vocazione al Sacerdozio e quella al Matrimonio.

Le famiglie sono sempre più entusiaste



nel sostenere ed accompagnare i futuri presbiteri nel loro cammino e questo impegno lo vivono come un particolare apostolato paolino.

Il rettore del Seminario, don Silvio Sgrò, ci ripete da tempo che questa particolare cura incide in modo significativo sulla formazione umana ed ecclesiale dei seminaristi che sempre più apprezzano la vicinanza e il sostegno amorevole delle famiglie ricambiando con gioiosa riconoscenza filiale questa attenzione.

Si è lentamente e quasi inconsapevolmente instaurata una fattiva collaborazione tra l'Istituto S. Famiglia e il Seminario tanto che i Responsabili dell'Istituto sono stati convocati, insieme ad un'altra coppia che si occupa in diocesi di pastorale familiare e ad una suora, dall'equipe dei formatori per condividere insieme il nuovo documento che indica le linee guida del percorso formativo del seminario. Questo incontro, sostenuto anche dal nostro Arcivescovo, ha rappresentato un momento significativo di comunione ecclesiale nella piena consapevolezza che occorre guardare alla formazione dei seminaristi in una



prospettiva globale che tenga anche conto dello sguardo e della partecipazione della famiglia e della donna.

Tutto questo è certamente un meraviglioso dono dello Spirito, perfettamente in linea con il pensiero di don Alberione che vedeva strettamente uniti famiglie e sacerdoti.

Sembra proprio che lo Spirito suggerisca a noi tutti che è tempo di avviare una rinnovata sinergia fra sacerdoti e famiglie, urge una rinnovata comunione, una fattiva condivisione e un confronto costruttivo per

continuare a svolgere la missione paolina nella Chiesa di oggi.

L'Isf di Palermo sta vivendo un momento veramente intenso e proficuo di comunione anche con i sacerdoti dell'Istituto Gesù Sacerdote, don Domenico Sodaro e don Ugo Di Marzo, presso le cui parrocchie una volta al mese si svolge l'Adorazione di gruppo e si effettuano gli incontri di apostolato per le famiglie. Ringraziamo il Signore che sempre ci sorprende con i suoi innumerevoli doni (**Giovanni e Rosi CHIOMMINO, isf di Palermo 1**).

Convegno isf: per una formazione integrale

Sono stati momenti di gioia e di festa quelli trascorsi presso la casa Divin Maestro di Ariccia dal 13 al 15 dicembre scorso. Una folla di partecipanti ha invaso la casa e la sala degli incontri. Fra essi i Consiglieri, i Responsabili di zona e quelli di Gruppo ma anche tanti altri membri dell'isf venuti per condividere un'esperienza di fraternità, condivisione e formazione davvero indimenticabile.

Due le relazioni principali: suor Joseph Oberto delle Pie Discepolo ha svolto l'argomento della cristificazione attingendo agli scritti del Fondatore, una vera e propria miniera di suggerimenti che ci hanno toccato il cuore. Il giorno dopo è toccato al paolino don Agatino Gugliara, viceprovinciale dei Paolini d'Italia, entrare nello specifico della cristificazione nel Matrimonio. Una relazione davvero profonda che, a partire dal passo di san Paolo ai Filippesi 2,1-11, ci ha mostrato come la cristificazione sia collettiva e ci sia un rapporto strettissimo fra Parola ascoltata, meditata e vissuta, Eucaristia celebrata, adorata e vissuta e Ma-





rimonio celebrato, intimità matrimoniale e matrimonio vissuto. Egli ha sottolineato che la vera realizzazione dell'uomo sta nel servire in quanto l'amore vero è solo quello pasquale che consiste nello svuotarsi di sé per lasciare spazio all'altro. Tutta la vita di Gesù fu un servizio d'amore.

Le quattro testimonianze di coppie isf della tavola rotonda sono state meravigliose in un crescendo di emozioni per come il Signore era stato presente nella vita e storia d'amore delle nostre coppie.

La seconda parte del Convegno ci ha condotti a parlare di diversi argomenti: il nuovo direttorio, l'elaborazione delle schede trimestrali sulla situazione dei gruppi, il pellegrinaggio a Lourdes, gli Esercizi, ritiri e adorazioni del 2020, la formazione per i novizi e temporanei in diverse località...

Da ultimo si è dato tempo anche al postulatore delle cause di canonizzazione, don Domenico Soliman che insieme a don Valdir, Superiore generale ssp, ci hanno invitato a redigere opportune testimonianze





sulle virtù e doni di don Stefano Lamera in vista del riconoscimento della sua santità.

Nella Celebrazione eucaristica conclusiva don Valdir, sempre disponibile e vicino alla nostra realtà d'Istituto, ci ha stimolati a testimoniare il Vangelo con la grinta e il coraggio di san Giovanni Battista.

Le emozioni e provocazioni del Convegno sono state tante e vanno dal silenzio e concentrazione sulle relazioni agli occhi lucidi durante le testimonianze e all'interesse marcato per le altre diverse tematiche trattate. Siamo tornati a casa un po' scioccati dalle tante cose in cantiere ma con la fiducia che il Signore ci vuole bene e continua a guidare la nostra storia di coppia, famiglia e Istituto (**Nino LUZIO, isf di Rimini**).

Nell'ambito del Convegno isf il Delegato ha dato comunicazione di aver scelto i coniugi Rosy e

Giovanni Chiommino, Responsabili del Gruppo di Palermo 1, come Consiglieri in sostituzione dei coniugi Petix, impossibilitati per motivi di salute.

Agli uni e agli altri va il grazie di tutto l'Istituto per la disponibilità nel servizio.



L'annunziatina Guadalupi è serva di Dio

Un giorno speciale per le Annunziate e tutta la Famiglia Paolina quello dell'8 gennaio 2020 per l'inizio del processo diocesano per la canonizzazione di Antonietta Guadalupi (1947-2001), Annunziata che per molti anni ha lavorato all'Istituto nazionale dei tumori di Milano, vivendo di fatto ciò che papa Francesco chiama la "cultura dell'incontro", avvicinando cioè malati e familiari per accompagnarli dal punto di vista umano e in un cammino di fede all'interno della malattia.

Una donna vivace e creativa, capace di dare vita a una delle prime strutture di accoglienza di qualità dei malati, vera novità negli anni '80 in Italia, quando cioè non esistevano realtà capaci di un simile e fondamentale aiuto. Antonietta è stata capace di comunicare in modo interpersonale, tanto da favorire una vera comunione con le molte persone incontrate. Sono proprio queste persone a testimoniare la sua fama di santità, il bene ricevuto e le grazie ricevute in dono dal Signore...

L'apertura del processo diocesano è stata presieduta da mons. Domenico Calianro, Arcivescovo di Brindisi-Ostuni, che ha evidenziato come Antonietta ha assecondato l'opera sempre nuova e creatrice dello Spirito, che dove trova creature aperte e



disponibili, le plasma secondo l'immagine di Cristo, rendendole a lui conformi anche nel modo di donare la vita per gli altri. Una donna che aveva come segreto della sua missione l'unione con il Cristo. Le sue parole scritte nel diario dopo 25 anni di professione ne sono una vera testimonianza: «E Gesù venne... Bussò

al mio cuore e io l'apersi a Lui. Mi disse in modo dolcissimo: "E perché non sposi me?". Il mio cuore era ancora spalancato e Lui dal di dentro lo possedeva tutto. Come un uomo che ha appena dichiarato il suo amore alla donna amata, aspettava una risposta, aspettava trepidante il sospirato "sì"».

Una cattedrale piena di fedeli ha reso questo momento una festa, dove numerosi sono stati i membri della Famiglia Paolina presenti, dalle Annunziate prima di tutto con il loro delegato, alcuni membri della comunità paolina insieme alle Pie Discepoli di Bari e molte famiglie dell'Istituto Santa Famiglia insieme al loro delegato e alcuni sacerdoti dell'Istituto Gesù Sacerdote.

Ringraziamo la Trinità per il dono di Antonietta e per come ha interpretato il carisma paolino sulle orme del beato Alberrone, lui che per Dio e per gli uomini del nuovo secolo ha consacrato tutta la vita (**Carmela PIETRAROSSA, imsa**).



FERDINANDO VACCARO

30/06/1927 - 28/10/2019

Gruppo di Canicatti



Ti vogliamo pregare Signore per l'anima di Ferdinando, marito, padre, nonno e amico affettuoso e generoso, profondo ricercatore della verità e attento ai bisogni dei fratelli dell'Istituto Santa Famiglia. Innamorato di Dio e della sua Parola, si è sempre speso per l'evangelizzazione mettendosi a disposizione dei suoi parroci e della sua parrocchia. Il lungo cammino nell'Istituto Santa Famiglia insieme alla cara moglie Margherita ha lasciato un segno indelebile anche in chi è stato da lui consigliato a farne parte e non solo in chi lo ha conosciuto.

Intelligente uomo di fede ha offerto la sua malattia al Signore credendo nell'alto valore dell'offerta. Lo affidiamo alla Misericordia celeste cui chiediamo di concedergli in premio la vita eterna **(I fratelli del Gruppo)**.

ANNA MATTEUZZI in LUCANI

05/05/1948 - 20/11/2019

Gruppo di Bologna



Abbiamo conosciuto i coniugi Lucani nel 1994, quando rientrati dagli Esercizi di Ariccia ci era stato detto che proprio qualche mese prima altre due coppie di Bologna avevano iniziato il cammino nell'ISF. Subito c'è stata sintonia tra noi, senso di amicizia profonda; loro erano coppie già consolidate, noi novelli sposi ma la sensazione di far parte di una famiglia si è subito fatta sentire.

Abbiamo fatto pellegrinaggi, ritiri, Esercizi spirituali insieme e condiviso il ruolo di Responsabili di Gruppo, sempre in armonia e reciproco aiuto. Un'amicizia così forte che, quando nel 1996 nacque nostro figlio Francesco, abbiamo chiesto loro di essere padrino e madrina. Anna è stata anche madrina di Cresima di nostra figlia Maria Eleonora.

Con il marito Piero ha svolto il servizio di Responsabile del Gruppo con senso di fedeltà, carità, amore fino al 2018 quando le forze l'hanno abbandonata e sono stati sostituiti. Anna non ha mai infierito nella malattia, quando se la sentiva; seppure con grande difficoltà partecipava agli incontri, ha sempre avuto fiducia in Dio, è stata un esempio di fedeltà alla famiglia e alla vocazione nell'ISF.

Trovandosi in difficoltà lavorativa accettò con slancio missionario l'incarico di agente della rivista *Famiglia Cristiana*. Chi meglio di lei avrebbe potuto proporre una rivista che trattava temi legati alla famiglia? L'ha fatto in modo egregio, perché credeva fermamente che tale mezzo di evangelizzazione poteva portare luce nelle case in cui entrava, seppure a volte non mancavano umiliazioni dalle persone che non vedevano di buon occhio il settimanale. Un'autentica apostola della comunicazione.

Le abbiamo voluto e le vogliamo tanto bene; sappiamo che anche in cielo non smetterà di pregare per i suoi cari, per tutti noi, affinché Gesù, con il quale ora si trova faccia a faccia, venga conosciuto in tutto il mondo come Via, Verità e Vita. Arrivederci cara amica e sorella, prega per tutti noi **(Donatella e Riccardo Rinaldi per il Gruppo)**.

CESARE AUGUSTO GIOVANELLI

11/01/1931 - 09/12/2019

Gruppo di Orciano



Augusto ha iniziato il suo cammino nell'Istituto ad Ariccia nel 1980 da solo, con suo grande dispiacere, in quanto la moglie non lo ha seguito nella vocazione.

E' stato devotissimo a San Giuseppe e al suo Santuario di Spicello, verso il quale è stato sempre molto generoso. Fra l'altro ha donato il tabernacolo appena aperta la casa,

da porre nella cappella provvisoria. Da qualche anno è stato riutilizzato ponendolo al centro del presbiterio a seguito dei nuovi lavori di sistemazione. Fedelissimo nel cammino d'Istituto. E' stato anche sempre presente in tutti i nostri pellegrinaggi a Lourdes dove pure si recava ogni anno come accompagnatore dei malati con l'Unitalsi.

Nel suo cammino ha conosciuto molto bene don Lamera, del quale ha sempre registrato riflessioni e omelie in audiocassette. Dopo la morte di don Stefano servendosi di tutto quel materiale ed estrapolando le cose più essenziali, ne ha fatto dei fascicoli dattiloscritti che ha consegnato a tutti i membri del nostro gruppo.

E' stato per tanti anni ministro straordinario della Comunione che portava con grande sua gioia e a consolazione degli ammalati stessi. Uomo fedelissimo alla sua famiglia, ha avuto cinque figli di cui una consacrata nell'Ordo Virginum. Ha esercitato con competenza la sua professione di veterinario. I fratelli del Gruppo lo ricordano con tanto affetto (**Massimo e Loredana Simonetti per il Gruppo**).

ENRICA (CORRADINA) POMPEI in BERNARDINI

27/01/1947 - 12/12/2019

Gruppo di Macerata



Dopo un anno e mezzo di sofferenze fisiche la nostra carissima Corradina ci ha lasciato per incontrare il Divino Maestro. Era stata, insieme a suo marito Eliseo, la prima coppia ad entrare nell'ISF, nel 1977. Ad accompagnarli nell'Istituto era stato don Attilio Scipioni, igs. Un santo sacerdote, innamorato di Gesù e della famiglia che anche tutti noi abbiamo conosciuto.

Sempre presenti ai ritiri e agli Esercizi ai quali spesso siamo andati insieme, anche perché Eliseo non amava guidare tanto a lungo. Sempre sorridente, anche quando stava in ospedale a causa di un ictus che le aveva lasciata paralizzata la parte destra del corpo, era molto contenta quando la si andava a trovare. Era stata molto felice quando i Delegati le avevano fatto visita in settembre (**I fratelli del Gruppo**).

ROSA SERRADIFALCO in GARGANO

25/10/1942 - 18/12/2019

Gruppo di Palermo 1



La nostra sorella Rosa è tornata alla casa del Padre. Ha conosciuto l'istituto insieme al marito Onofrio in età matura; è stata strumento di conversione per il suo sposo e con la loro particolarissima fisionomia di coppia ci hanno testimoniato come tra coniugi, nonostante le differenze, anzi proprio a partire da quelle, il Signore costruisce instancabilmente.

Rosa ha attraversato un periodo lungo di malattia, ma ha sempre cercato di darsi forza e di essere presente ai momenti di preghiera e condivisione perché riceveva tanta forza e sostegno dal gruppo.

Anche quando, a causa della sua malattia, dimenticava tutto, non ha mai dimenticato la grandezza del dono dell'Istituto di cui si sentiva assolutamente indegna.

Così come ricordato nell'omelia da don Domenico Sodaro, durante la santa Messa di estremo saluto, Rosa ha fatto esperienza di Dio e lo ha testimoniato in maniera semplice e spontanea a quanti ha incontrato nel corso della sua vita terrena (**Rosy e Giovanni Chiommino per il Gruppo**).

CARMELA MARCHESE RAGONA

02/08/1937 - 20/12/2019

Gruppo di Favara/Agrigento

NICOLETTA SCHENA in CELANO

28/02/1945 - 07/01/2020

Gruppo di Villa san Giovanni/Reggio Calabria



E' tornata alla casa del Padre la nostra dolce e amabile sorella Nicoletta. Era entrata nell'Istituto Santa Famiglia insieme al suo sposo Italo nel 2001 in seguito ad un invito casuale ed estemporaneo ad un'ora di Adorazione eucaristica, organizzata in parrocchia dal Gruppo. All'invito i due sposi avevano risposto in modo pronto ed entusiasta iniziando il loro percorso di consacrazione con i primi Esercizi spirituali ad Ariccia.

Sono stati sempre di grande esempio per la loro puntualità e la partecipazione scrupolosa a tutti gli incontri, tanto da essere designati come Responsabili del nascente Gruppo di Villa San Giovanni/Reggio Calabria, ancor prima della professione perpetua perché ritenuti pronti spiritualmente e maturi a fare da guida. In particolare Nicoletta si è distinta per uno spiccato senso di ubbidienza in famiglia lasciando a tutti l'esempio di come un sorriso soave potesse stemperare le inevitabili tensioni del vivere quotidiano. Ha vissuto e testimoniato uno stile di accoglienza semplice, gioioso e familiare, mettendosi al servizio del Gruppo e dell'Istituto al quale, insieme ad Italo, ha dedicato lunghi periodi di collaborazione presso la casa "Don Lamera" di Circonvallazione Appia in Roma.

Colpiva, inoltre, la sua docile accettazione delle difficoltà e delle pagine dolorose del vivere quotidiano affrontate riparando, senza mai lamentarsi. Persino la malattia, che si è fatta presente nell'ultimo periodo della sua vita, è stata accolta con pace e fede. La sua scrupolosa, discreta e perseverante presenza in parrocchia è stata tanto apprezzata che nelle esequie il sacerdote ha sentito l'esigenza di dedicarle ciascun mistero del Santo Rosario evidenziando le sue doti umane e spirituali. E' passato tra noi un Angelo che adesso dal cielo veglia e prega per tutti (**I fratelli e le sorelle del Gruppo**).

LUISA GATTI in FRANCESCHINI

30/11/1925 - 16/01/2020

Gruppo di Trieste



Un giorno, più di cinquant'anni fa, Luisa è venuta a parlarmi. Mi raccontò come la sua famiglia fosse travolta da una grave incidente, mortale per suo marito e una figlia. Domande assillanti: "Ma perché? Proprio a noi? E adesso cosa vuole Dio da me?". Alla ricerca di una risposta, si recò nella libreria delle Paoline a Trieste. Le suore le offrirono un libro di don Amorth. Conteneva meditazioni sulla Regina degli Apostoli. Fra le pagine c'era un volantino di riferimento a lui che cercava vocazioni per le Annunziate. Lei lo contattò, ma per l'età e per l'impegno materno rimastole non rientrava nelle proposte di don Amorth. Poiché Luisa risiedeva a Trieste egli pensò di indirizzarla a me. Iniziammo così un percorso spirituale in cui lei si impegnò seriamente. Dio sapeva perché me l'aveva mandata; io non lo sapevo ancora. Lo capii qualche anno dopo, quando proprio a Trieste iniziò l'Istituto di vita secolare consacrata Santa Famiglia, per persone sposate.

Nel 1973 assieme ad altre dieci persone della città emise i voti di obbedienza, povertà e castità coniugali. Avida di conoscere la spiritualità paolina trovava il tempo per l'Adorazione eucaristica, per la diffusione, porta a porta, della buona stampa, per l'apostolato fra le famiglie. La rivista che le era più cara e di cui, in cinquant'anni, ha diffuso migliaia di copie era *Madre di Dio*. La diffuse finché poté anche agli ospiti della casa di riposo in cui si era ritirata negli ultimi anni.

Era pure sensibile al problema delle vocazioni sacerdotali e quindi benefattrice del seminario. Con altri membri della Santa Famiglia e simpatizzanti procurava da negozi amici scampoli, tagli di stoffa o di tela con cui confezionava vestitini per i bambini africani. Ogni anno si faceva una grande spedizione verso l'Uganda.

Questo è stata la nostra sorella Luisa. Ha compiuto il lungo itinerario della sua vita facendo del bene alla propria famiglia e a tante altre famiglie. Ora, dall'aldilà interceda la grazia di Dio per tutte le famiglie in difficoltà. Che abbiano la percezione che non è sacramento solo l'Eucaristia ma anche il Matrimonio. Ambedue questi sacramenti sono effusione dell'infinito amore di Dio per la nostra umanità (**don Furio Gauss per il Gruppo**).

LA SAGGEZZA E L'ESPERIENZA

Carlo Molari



Si tratta di due tomi o quaderni che raccolgono tutti gli interventi, cioè 20 articoli e conferenze di don Carlo Molari per l'associazione *Teilhard Aujourd'hui* dal 2004 al 2019. L'A. mostra la rilevanza e le opportunità che il pensiero di Teilhard de Chardin offre alla riflessione teologica e alla vita stessa della Chiesa per non parlare della spiritualità personale e dell'intelligenza del mistero divino aperta ad ogni uomo e cristiano.

LA PREGHIERA, LA PAROLA, IL VOLTO

Andrea Riccardi – *San Paolo*



In un mondo dominato da una comunicazione rapida e incalzante, hanno ancora senso la preghiera e la lettura della Parola di Dio? Che significa pregare di fronte all'abisso del male e del dolore? Avendo come punto di riferimento la Bibbia, i Padri della Chiesa e la tradizione iconografica orientale, l'A. cerca di rispondere a questi e ad altri interrogativi dell'esistenza umana. Riccardi aiuta a leggere la Parola di Dio nella storia e di fronte alle domande dei poveri e dei feriti della vita. Un volume per riscoprire il vero senso della preghiera e costruire una vita che sia, come quella di Cristo, bella e buona.

SMETTIAMO DI INGANNARE I GIOVANI

Angelo Comastri – *San Paolo*



Il problema dell'educazione dei giovani sta diventando una vera e propria emergenza. Questo nuovo libro del Card. Comastri, nato tra le lacrime, vuole essere un grido di allarme. Tantissimi ragazzi stanno morendo tra l'indifferenza generale, in una società vuota di ideali ma piena di rischi per la loro vita. La prima parte del volume cerca di documentare il fallimento educativo con fatti

precisi, concreti, drammatici. Nella seconda, si risponde alla domanda: «Dove si trova la vera felicità che i giovani cercano ma non trovano?». Raccontando storie di vita che gridano che la felicità abita nella bontà, nella carità, nella generosità, l'A. dimostra che i giovani assaporano la vera gioia soltanto quando abbattano il muro dell'egoismo e si incamminano nella via del dono di sé.

INSIEME PER AMORE

Paolo Curtaz – *San Paolo*



Che bello innamorarsi! È una delle esperienze più entusiasmanti che la vita ci regali. Poteva Dio restarne fuori? Questo testo fa parte di una intera collana dedicata ai sette sacramenti...

GESU'

Un racconto per chi non ne sa nulla... o ha dimenticato

Severino Dianich – *San Paolo*



In questo piccolo libro, il teologo Dianich scrive per il lettore qualsiasi, soprattutto pensando a una persona di fede diversa o non credente, oppure un cristiano che lungo la sua vita ha perso interesse per la fede. Con un taglio narrativo di sorprendente efficacia, egli racconta in dodici capitoli l'avventura di quel Gesù che, con soli tre anni dedicati alla missione, ha cambiato l'esistenza di milioni e milioni di credenti e ha offerto al mondo una nuova speranza. In queste pagine Gesù rivive e prende carne ai nostri occhi.

IN QUESTA VITA E NON IN UN'ALTRA

Stéphane Arfi – *San Paolo*



A dodici anni Gesù scappò da Giuseppe e Maria e trascorse tre giorni da solo a Gerusalemme. Di questa fuga sappiamo poco, ma fu indubbiamente di fondamentale importanza per la sua formazione. Cosa accadde in quei giorni? Chi incontrò?

Cosa maturò in quel ragazzino fragile e sensibile, disgustato dalla miseria e dall'ingiustizia? L'A., basandosi sui testi di Hillel il Vecchio, grande rabbino ebreo, racconta cosa avvenne in quei giorni e come Gesù scopri che il vero segreto della felicità non era l'amore, ma un altro valore, più sottile: il bene. Un valore che Gesù non ha cessato di trasmettere nel corso della sua vita, ma nei secoli il suo insegnamento è stato accolto solo in parte, perché così potente da cambiare il mondo.

CAPRICCI E REGOLE

Come crescere figli autonomi e felici

Cecilia Pirrone – *San Paolo*



Che sia un esserino urlante di pochi chilogrammi, un tornado di 3 anni o un bambino che si affaccia alla scuola primaria, un figlio mette continuamente alla prova.

E chiede di essere guidato, indirizzato, contenuto, amato. Questo libro è per tutti i genitori pronti a spendersi nell'avventura educativa: un manuale pratico, ricco di esempi e consigli, che tiene conto delle diverse età del bambino, per mettere in atto stili educativi che permettano una crescita in famiglia sana e serena

SE DECANTARMI PUO' SOLO DIO...

La poesia e le notti di Alda Merini

Edi Natali – *San Paolo*



Alda Merini occupa sicuramente un posto rilevante nella storia della poesia. A dieci anni dalla scomparsa della poetessa milanese, questo lavoro vuole essere un apripista per

nuovi studi e riletture, concentrandosi sull'aspetto mistico e sull'importanza della religione cristiana nell'esperienza esistenziale e poetica dell'autrice. Le notti e i giorni della Merini, dalla giovinezza alla morte del marito, dalla malattia alla spiritualità, dal male di vivere di cui soffrì al suo sentire con estrema sensibilità ogni eventi intorno a lei.

Libri

QUALCUNO A CUI GUARDARE
per una spiritualità della testimonianza
Luigi Maria Epicoco – *Città nuova*



Attraverso dei temi chiave come debolezza, croce, verità, accompagnare, relazioni, ferilità e Spirito il testo, frutto di un corso di Esercizi spirituali a sacerdoti, cerca di indagare quale dovrebbe essere il profilo spirituale di un testimone. La testimonianza è un tema di fondo per il cristianesimo perché dice che l'esperienza di fede non ha solo come scopo quello di santificarci ma anche quello di essere segno per gli altri. Papa Francesco ne ha consigliato la lettura alla Curia vaticana nell'udienza degli auguri natalizi.

"IL GIORNO AL GIORNO NE AFFIDA IL MESSAGGIO"
L'esperienza del padre
Marko Ivan Rupnik - *Lipa*



"Un giorno, dopo un pranzo in Curia, dove ogni anno mi invitava per due volte affinché lo informassi dettagliatamente sull'andamento del Centro Aletti, il padre generale di allora, Peter-Hans Kolvenbach mi ha detto: Mi raccomando: un giorno dovrà scri-

vere un libro sul suo padre spirituale, p. Špidlík. Ma, attento: non deve essere una biografia classica, un elenco di dati e di detti celebri del padre. P. Špidlík ha già scritto da solo il suo pensiero. L'insegnamento del padre si legge in ciò che succede nel figlio. Si parla del padre confessandosi e, confessandosi, si manifesta la paternità e la figliolanza nella loro più autentica identità" (dall'inizio del libro).

UNA VERITA' CHE DISTURBA
Credere al tempo dei fondamentalismi
Timothy Radcliffe – *Emi*



Cos'è il cristianesimo? «Non è un accessorio per il nostro stile di vita o un po' di collante sociale, ma la pazza follia di essere raggiunti da un amore infinito. Sennò, non è niente».

L'A. affronta i grandi temi dell'attualità: dall'emergere dei fondamentalismi, alla crisi delle certezze, fino al ruolo dell'annuncio cristiano oggi, spaziando e richiamandosi sia all'esempio dei teologi e delle grandi figure della Chiesa, sia citando il mondo del cinema, della letteratura, della musica.

MARTA, MARIA E LAZZARO
Tre meditazioni sui legami e l'amicizia
Luigi Maria Epicoco – *Tau editrice*

L'Amicizia è l'alfabeto che Gesù ha usato di più in tutto il Vangelo per



annunciare la novità della sua misericordia. In questo senso gli amici sono come un sacramento nascosto che ci salva la vita. Anche Gesù ha avuto amici. Tre di loro sono Marta, Maria e Lazzaro. Nella loro diversità hanno qualcosa da raccontare sul grande tema del legame.

PICCOLO DIZIONARIO DEI SENTIMENTI
Amore, nostalgia e altre emozioni
G. Ravasi – *il Saggiatore*



I sentimenti sono davvero universali? Oppure mutano secondo i tempi e le latitudini? Dove sta il confine tra l'amore e la lussuria, l'odio e lo sdegno, l'invidia e la gelosia,

la tristezza e la malinconia? Questo testo offre una guida ai sentimenti in forma immediata, guardando indietro nel tempo, alle radici del nostro modo di esprimerci e di dire quello che da sempre si agita dentro di noi, e invitandoci a fare chiarezza su ciò che proviamo verso gli altri e a cui non sappiamo dare un nome. L'A. ci conduce nel cuore delle nostre emozioni con un vademecum utile a interrogare la nostra vita quotidiana; ci aiuta a dare un nome e gettare luce sul nostro caos emotivo e a vivere pienamente la bellezza di tutto quello che proviamo.

Audiovisivi



LUCE DEL MONDO Canti per la Quaresima
Ricci e Mazarisi – *Paoline*

Il fascicolo contiene i testi dei canti e gli spartiti musicali (40 pagine). Una proposta di canti con una scelta di temi specifici per le domeniche A, B e C, oltre a un canto alla Croce, uno penitenziale e un brano finale.

Film



SOLO COSE BELLE

Regia di Kristian Gianfreda - Anno 2019

Il film racconta la storia di Benedetta, una sedicenne di un paesino dell'entroterra romagnolo che fa la conoscenza di alcune persone appartenenti a una casa famiglia, giunte da poco nella zona. Il mondo dell'adolescente, figlia del sindaco del paese, è molto diverso da loro. Queste persone vengono da un passato duro e difficile: alcuni sono affetti da gravi disabilità, altri sono ex prostitute o ex detenuti. Tra questi Benedetta si lega in particolare a Kevin, un suo coetaneo che, nonostante la giovane età, è stato già in prigione. La ragazza, però, va oltre quello che la gente solitamente vede in Kevin e si innamora perdutamente di lui. Attraverso questa romantica storia d'amore viene mostrata la realtà di queste persone escluse dalla società a causa di un loro errore, che non viene perdonato, o per scelta di altri.

ISTITUTO
*"Gesù
Sacerdote"*

ISTITUTO
*"Santa
Famiglia"*

Due Istituti Paolini
di Vita Secolare Consacrata,
aggregati alla
Società San Paolo
e parte integrante
della Famiglia Paolina,
nati dal cuore apostolico
del beato Giacomo Alberione,
che si propongono
come ideale la santità
della vita sacerdotale
e familiare e come missione
specificamente l'annuncio
di Cristo Maestro
Via, Verità e Vita.

